

NELL'AMBITO DELL'INIZIATIVA

Never

Alone

PER UN DOMANI POSSIBILE



IMPARANDO AD ESSERE GRANDI



Save the Children
100 ANNI

“Never Alone, per un domani possibile”
s’inserisce nel quadro del programma europeo
EPIM “Never Alone - Building our future with
children and youth arriving in Europe”.

**Pubblicazione realizzata nell'ambito del progetto
Together. Costruiamo insieme il futuro**

Partner di progetto

Capofila
Save the Children Italia
Catania
Comune di Catania
Futura '89 Società Cooperativa Sociale Onlus
Prospettiva Futuro Società Cooperativa Sociale Onlus
Roma
Associazione Centro Astalli
CivicoZero Società Cooperativa Sociale Onlus
Programma Integra scs
Torino
Città di Torino
Terremondo Cooperativa Sociale
Esserci Cooperativa Sociale

Il progetto e il presente volume sono stati
realizzati grazie al contributo di



PER UN DOMANI POSSIBILE

“Never Alone, per un domani possibile”
s’inserisce nel quadro del programma europeo
EPIM “Never Alone - Building our future with
children and youth arriving in Europe”.

**La pubblicazione è a cura del
Dipartimento di Protezione di Save the Children**

**Coordinamento
Silvia Zaccaria**

**Prefazione
Giulio Cederna**

**Premessa
Silvia Zaccaria**

**Coordinamento grafico
Silvia De Silvestri**

**Progetto grafico
Odd Ep Studio Collective**

Testi
Andrea Anzaldi
Valentina Aquilino
Joseph Balducci
Lisa Bjelogric
Carlo Condarelli
Alpha Omar Diallo
Nicoletta Di Napoli
Paola Emeriglio
Lucio Fabbrini
Irene Fugazzotto
Mbaye Gueye
Sara Guidi
Roberta La Guidara
Martina Lo Piano
Francesco Mannino
Tania Masuri
Marina Mazzoni
Carlotta Prosperi
Cristina Ragionieri
Alice Rossi
Francesco Scarcella
Alessandra Scotti
Sonya Terranova
I redattori Underadio Torino
I partecipanti alla Consulta di Torino

**Revisioni testi
Paolo Howard**

Foto
Pag. 2 e Cap. 5
Archivio di progetto
Cap. 1 e 2
Danilo Balducci per Save the Children
Cap. 3 e 4
Chris de Bode per Save the Children
Foto laboratorio Dreams&Selfie, pagg. 49-83
Gabriele Fiolo

Si ringraziano
Marco Zuliani (Zuli)
Marco Calabrese e Francesca Sofia, EBTL
Paolo Sturdà, Hotel le Grondici
Laura Antonini
Valentina Fabbri
Tutti gli operatori coinvolti
I giovani protagonisti del progetto
che hanno dato la loro testimonianza

**Stampa
Editron
Marzo 2019**



Save the Children Italia Onlus
Via Volturno 58 - 00185 Roma
tel + 39 06 480 70 01 - fax +39 06 480 70 039
info.italia@savethechildren.org
www.savethechildren.it

IMPARANDO AD ESSERE GRANDI

**Buone prassi per l'inclusione di minori stranieri
non accompagnati e giovani migranti**



INDICE

pg. 4

Prefazione

pg. 5

Premessa

pg. 6

Imparando ad essere grande

pg. 9

1. A scuola di italiano e di cittadinanza

pg. 21

2. Diritto al futuro

pg. 43

3. Lavorare in Italia

pg. 101

4. La vita fuori dalla comunità

pg. 105

5. Costruire reti per l'inclusione

PREFAZIONE

Giulio Cederna

Uno dei possibili modi per addentrarsi in queste pagine è quello di partire dai ragazzi. Le loro testimonianze raccontano la comprensibile preoccupazione di un gruppo di giovani acrobati colti nel bel mezzo di un triplo salto carpiato, sospesi nel vuoto di un mondo ignoto a migliaia di chilometri da casa. Nelle loro parole risuona la nostalgia per la famiglia e gli amici. La solitudine. La paura della polizia. L'attesa di quel pezzo di carta che forse potrà portare un po' di serenità nella loro vita.

L'emergere delle preoccupazioni è rivelatrice. Mostra il peso sovrumano che questi ragazzi si sono caricati sulle spalle nel momento stesso in cui si sono messi in viaggio. «Pensare al futuro non vale solo per se stessi ma significa pensare anche alle altre persone, quelle che hai lasciato a casa». Quanta energia ci vuole per compiere una simile impresa? «Io devo avere la forza per fare tutto: per cercare lavoro, per imparare la lingua italiana, per alzarmi al mattino ed essere puntuale». Quanto orgoglio? «In questo momento non mi serve aiuto da nessuno». Quanta dedizione e responsabilità? «Il mio sogno è essere una persona responsabile...e penso di esserlo già in parte. Mi sento a casa quando vado a scuola, mi ricorda molto quando vivevo in Nigeria».

Davanti a queste storie viene spontaneo chiedersi di che lega siano fatti e quanta resilienza abbiano già incorporato nella loro breve vita i protagonisti di questa storia. Certamente li ha forgiati il viaggio, un percorso geografico ed esistenziale che noi, persone normali, riusciamo a stento a immaginare. Leggendo queste pagine scopriamo che spesso li ha già temperati anche il lavoro, fin da molto piccoli. Quasi tutti hanno avuto esperienze nei paesi d'origine, spesso in condizioni molto difficili, tra stipendi da fame e mansioni pericolose.

La presenza di questi piccoli eroi nelle nostre città ci obbliga ad alzare lo sguardo oltre il solito orizzonte e a interrogarci sulle contraddizioni del nostro tempo. Il loro irrompere a scuola, nelle classi di italiano e nei progetti, come in questo caso, ci aiuta a rimetterci in gioco e a vivificare la didattica, sperimentando nuove metodologie, strumenti, strategie di cooperazione educativa. Grazie anche alla loro straordinaria lezione abbiamo la possibilità di imparare a essere un po' più grandi.

PREMESSA

Silvia Zaccaria

Imparando ad essere grandi è il risultato di un lavoro a più mani e a più voci.

Le mani sono quelle dei tanti operatori che hanno raccontato, con le parole scritte, sfide, conquiste e sconfitte del loro lavoro quotidiano; le voci quelle delle decine di ragazzi e ragazze che questi operatori incrociano ogni giorno, per i quali rappresentano spesso le uniche figure disposte ad ascoltarli e a farsi carico del loro sentire, dei loro bisogni, aspettative, speranze. Si tratta di persone che investono professionalità ed energie con generosità, disposte ad attivare la propria **creatività** per superare il tradizionale approccio assistenziale, frustrante per chi lo adotta e per chi lo subisce.

Paola Emeriglio, insegnante di italiano presso CivicoZero Torino, parla di **magia** ed è la prima volta che mi capita di vedere utilizzato questo termine nel nostro settore. Magia dei suoni non conosciuti, del grido strozzato che esplode, dell'incontro e dello scambio in cui si riceve forse più di quanto si dà e della scoperta di un sentire comune, di un'armonia, al di là delle differenze:

“*Come in una magia, un linguaggio, che non è lingua, di un sentire intimo, profondo, talvolta misterioso, spesso taciuto...di un dire diverso che forse s'è inghiottito il mare o è stato asciugato da una secca permanenza nel deserto, ma che, a un tratto, come se fosse sempre stato lì, presente e vivo, esplode...Magia di una comunicazione colorata e composta in cui, come in un coro, le voci di tutti si fondono in un'unica armonia e danno il risultato di un'opera collettiva: è il sentire di tutti che si fa corpo attraverso la lingua che tutti parlano. La lingua dell'inconscio, del desiderio, del sogno, del simbolo. Una lingua che per la sua immediatezza e semplicità, tocca e attraversa anche chi non parla ancora, ma riesce a dire...*”

Grazie al progetto **Together**, realizzato nell'ambito del programma **Never Alone**, sono stati attivati e messi a disposizione dei ragazzi/e coinvolti/e spazi e strumenti di espressione, auto-rappresentazione e scambio positivo con adulti e pari. Tra tutti, il **rap** è stato scelto come linguaggio più congeniale da questi ragazzi - per i quali è “ritmo e poesia” insieme - per far arrivare al cuore di altre persone le emozioni di chi, come loro, in definitiva cerca solo di “farsi una vita”, cioè trovare il proprio posto nel mondo, dove studiare, lavorare, avere una famiglia, “essere utile agli altri”.

Imparando ad essere grandi, cui si ispira questa pubblicazione, è il titolo della canzone rap che loro stessi hanno composto col supporto degli operatori e dell'artista torinese Zuli, dove raccontano come crescere significhi anche trasformare la paura nel “coraggio di pensare al futuro e di realizzare un sogno”.

Il testo che proponiamo ripercorre il percorso di inclusione dei minori stranieri non accompagnati: dall'apprendimento dell'italiano, all'avvicinamento al mondo del lavoro, alla vita fuori della comunità. Parla di concetti immediati e desideri semplici, quali quelli che i giovani protagonisti esprimono in una lingua che non è quella madre, ma ha l'intento ambizioso di spostare il punto di vista di chi non conosce e quindi, fa fatica a capire.

IMPARANDO AD ESSERE GRANDI

Il primo giorno a scuola, non conosco nessuno, speravo solo, che si avvicinasse qualcuno, ricordo che ho pianto e mi sentivo solo, ancora non sapevo quale fosse il mio ruolo,

E ho aspettato mesi che arrivasse quel giorno, nessuno si era degnato di darmi il buon giorno, mi vergognavo in mezzo agli altri e non capivo niente, tutta quella gente, non era divertente,

Volevo dimostrare, il mio potenziale, pareggiare e non sentirmi come un gatto in tangenziale, dopo due giorni ho conosciuto molti amici, il mio pensiero era uguale al loro, eravamo felici,

È bello ritrovarsi e non sentirsi strano, mi hanno insegnato, non solo l'italiano, il rispetto tra le persone, la scuola, il primo luogo di conoscenza e preparazione,

Mi sono reso conto, questo è tutto un passaggio, conoscere culture nuove, l'inizio di un viaggio, mi hanno conosciuto per quello che sono le persone... e ora dimostro chi sono in ogni situazione.

RITORNELLO / CHORUS

**Io sto imparando ad essere grande,
we checking out for something,
we couldn't found, then we start to cry,
questa realtà io non l'avevo immaginata mai,
mamma ho scoperto di essere grande,
we checking out for something,
non sarai più solo ovunque andrai
questa realtà io non l'avevo immaginata mai.**

Ho lasciato tutto nelle mani di Dio, solo in questo viaggio, cercando il coraggio di pensare ad il futuro mio, pensando a realizzare un sogno, felice dentro per combattere la paura fuori di quello che ho intorno,

Sono nato in mezzo a gente modesta, ed ora so che odio l'ingiustizia e la guerra, di questa vita ad oggi ho visto le difficoltà... e vorrei dargli un senso prima di lasciare questa città,

Cresci in fretta bimbo, devi farlo adesso, per il momento puoi contare solo su te stesso, ed ho capito come fare a diventare grandi, vivi per te, ma anche per gli altri e guarda sempre avanti.

Il mio cuore è diviso a metà, me lo ricordano le mie origini...e il fare fronte ad ogni mia necessità, lavorare, studiare e darsi da fare, in troppi si stupiscono...per me invece è normale,

Dalla Sicilia fino a qua, ora sono al sicuro, posso avere degli obiettivi ed un futuro, gli amici sono la famiglia che scegli, sotto lo stesso sole che ci scalda per restare svegli.

Pensavo continuamente alla mia famiglia, un pensiero fisso, per trovare ciò che mi assomiglia, cresciuto in un sobborgo in cui il futuro non permette nulla, difficile sentirsi come in una culla,

Sono nato in mezzo a gente modesta, ed ora so che odio l'ingiustizia e la guerra, di questa vita ad oggi ho visto le difficoltà... e vorrei dargli un senso prima di lasciare questa città,

RITORNELLO / CHORUS

**Io sto imparando ad essere grande,
we checking out for something,
we couldn't found, then we start to cry,
questa realtà io non l'avevo immaginata mai,
mamma ho scoperto di essere grande,
we checking out for something,
non sarai più solo ovunque andrai
questa realtà io non l'avevo immaginata mai.**

1.



A SCUOLA D'ITALIANO E DI CITTADINANZA

Il metodo Clio: Cantiere linguistico per l'integrazione e l'orientamento Francesco Scarcella

Clio è un **modello didattico per l'insegnamento dell'italiano L2 a minori stranieri non accompagnati** nato in associazione a un omonimo progetto finanziato dal fondo europeo per l'integrazione di cittadini di Paesi terzi 2007-2013. Il modello propulsivo della metodologia è stata la cooperativa CivicoZero di Roma, ma alla progettazione scientifica hanno concorso l'Università di Roma La Sapienza e l'Università per stranieri di Siena.

Tutte le volte che ci hanno chiesto di raccontare il modello Clio, la difficoltà principale è sempre stata quella di sintetizzare a parole un modello che raccoglie in sé **cura, ascolto, condivisione e prospettive future**. Già il nome, acronimo di **Cantiere linguistico per l'integrazione e l'orientamento**, è un buon indicatore sul tipo di approccio. Ma non basta. Perché non si tratta “soltanto” di orientare i ragazzi sul territorio e favorire un'integrazione il quanto più possibile serena e consapevole, ma anche di **accogliere e affrontare tutte le problematiche** relative al difficile vissuto di un minore straniero non accompagnato.

Per questo le insegnanti che adoperano il metodo nei progetti CivicoZero non si limitano mai alla sola lezione frontale, ma **modellano** materiali e attività sulla base delle esigenze e delle richieste (anche quelle silenziose) degli studenti. L'idea di cantiere, dunque, sta a significare non solo l'**evoluzione** di un processo educativo in un mondo che cambia in fretta (anche attraverso l'utilizzo delle nuove tecnologie, vedi la creazione della pagina Facebook Clio - scuola di italiano), ma l'**adattamento** di un metodo di insegnamento al contesto di classe. Il punto di partenza delle lezioni non è mai l'apprendimento grammaticale e nozionistico, bensì l'analisi di **tematiche strettamente connesse alla quotidianità**, all'accesso ai **diritti** e alla conoscenza dei **doveri**, valorizzando esperienze e personalità.

*In una classe,
l'insegnante si aspetta
di essere ascoltato.
Lo studente pure.*

ERNEST ABBE

Parallelamente, sono diventate fondamentali le **uscite sul territorio**, viste non soltanto come strumento didattico, ma come occasione di scoperta e di **riattivazione di una curiosità spesso soffocata dai traumi migratori**. E così, in un percorso Clio, non mancano mai visite a musei, biblioteche, orti botanici, monumenti, università, scuole, ma anche semplici passeggiate in città che hanno il **triplice obiettivo** di favorire un apprendimento indiretto, di armonizzare il gruppo classe e di conoscere il territorio.

Durante il progetto *Together* è stato attivato un **coordinamento nazionale** delle insegnanti. Ciò ha consentito un **periodico confronto** tra docenti (attraverso incontri in presenza e Skype call) con l'obiettivo, da un lato, di **condividere** esperienze e riflessioni e, dall'altro, **aggiornare modello e materiali**. Il coordinamento nazionale, oltre a fungere da punto di incontro tecnico-didattico, svolge una funzione di raccordo tra le classi Clio e le **potenziali occasioni di incontro tra minori stranieri non accompagnati e adolescenti italiani**, soprattutto in riferimento al **Movimento SottoSopra e UndeRadio**.

Insegnare italiano a minori stranieri non accompagnati è un'attività che non si improvvisa. Occorrono preparazione, esperienza, condivisione, serenità, pazienza, capacità di previsione, tenacia ed energia. Tanta energia.

Alle docenti non manca niente di tutto questo, ma il loro lavoro non sarebbe possibile senza la sensibilità, la forza e l'entusiasmo che i minori stranieri non accompagnati portano ogni giorno all'interno dei centri CivicoZero.

Clio, scuola di...

Paola Emeriglio

All'interno dei corsi Clio è prevista l'integrazione di esperienze artistiche su un doppio livello: sia come **“educazione alla bellezza”**, ovvero di avvicinamento all'arte attraverso l'accompagnamento a mostre e musei, sia come **produzione artistica** in cui sono i ragazzi stessi a sperimentare la possibilità di **creare** piccole opere, mediante l'utilizzo di diversi materiali (pennelli, tempere, acquerelli, creta, stoffe...). In particolare uno dei corsi Clio si è intrecciato al laboratorio artistico, nel quale i ragazzi hanno dato vita a un personaggio nato da scatole opportunamente ritagliate e disintegrate...che poi hanno vestito, nominato, emozionato...mano a mano che le loro capacità linguistiche procedevano e avanzavano...fino a regalargli una storia, e animarla con incontri, sfondi, e fantasia...

Come in una magia, un linguaggio che non è lingua, battezza un sentire intimo, profondo, talvolta misterioso. Spesso taciuto. Che ciascuno, nel gioco divertito, a volte stupito, del disegno, riesce a trasferire sul proprio foglio bianco, o su una tela, con un pennello troppo inzuppato, come se l'acqua e i colori disponibili, diventassero una mensa alla quale attingere, affamato di un dire a lungo silente. Un dire che forse s'è inghiottito il mare o che forse è stato asciugato da una secca permanenza nel deserto, ma che, a un tratto, come se fosse sempre stato lì, presente e vivo, esplode. Esplode nei colori vivaci delle tempere, nei gialli e nei verdi delle bandiere africane, nel rosso con cui dipingo l'Egitto e l'Albania nella mia fantasia, che osserva, commossa, la bellezza nella scelta delle matite e dei soggetti: il villaggio africano che torna e ritorna come la danza delle donne che, solerti, pestano il miglio; i giganteschi baobab; le piramidi; le strade delle città che si incrociano, si incrociano sempre...; qualche animale qua e là, un coyote sotto la luna, una esotica volpe di un piccolo principe africano...

Magia di un dire diverso, magia di una comunicazione colorata e composta in cui, come in un coro, le voci di tutti si fondono in un'unica armonia e danno il risultato di un'opera collettiva: è il sentire di tutti che si

Espressività

fa corpo attraverso la lingua che tutti parlano. La lingua dell'inconscio, del desiderio, del sogno, del simbolo. Una lingua che per la sua immediatezza e semplicità, tocca e attraversa anche chi non parla ancora, ma riesce a dire.

Parole

Quando ho iniziato a insegnare italiano e ad alfabetizzare, una criticità era rappresentata dall'alfabetiere, nato per alfabetizzare i bambini, solitamente di sei anni e italofoni.

Mi è parso evidente sin dal primo momento che la “i” di istrice o di imbuto, e la “e” di elica o di erba, fossero segni poco significativi per i miei studenti, o talvolta fuorvianti...

Da qui è nato un pensiero che mi ha sempre affascinato e fatto riflettere: la necessità di creare una costellazione di parole che potessero rappresentare un punto di riferimento, ben connotato e riconoscibile, al quale guardare, soprattutto nel primo momento dell'apprendimento della lingua seconda.

Parallelamente, insegnando a leggere e scrivere sia a studenti appena arrivati che a studenti che parlavano già italiano, ma magari non sapevano leggere e scrivere, ho notato come alcune parole fossero note anche ai principianti e che si ripetessero: mamma, famiglia, documento, polizia...

Da questa necessità è nato l'alfabetiere. Un viaggio nelle parole più importanti, più urgenti, più significative. Un materiale fatto dagli studenti, per gli studenti, prodotto dalle mani e dalle voci di molti, di quanti sono passati a CivicoZero, anche solo una volta, per lasciare la propria parola, o di chi a Civico resta, apprende la lingua, partecipa ad attività, lo abita quotidianamente.

Esercizio di **negoiazione fra pari sulle parole più rappresentative** per chi verrà, per accoglierlo, per raggiungerlo, per avvicinare il proprio universo a suoni nuovi connotandolo con significati famigliari...

Nella parola e con la parola, veicolo buona parte del mio lavoro. E allora la mia parola deve essere attenta, misurata e autentica. Ma per poter essere efficace, la mia parola dev'essere comprensibile.

E, per essere tale, si deve agganciare a un contesto di vita vissuta e conosciuta dai minori, anche da coloro che ancora non parlano l'italiano ma in qualche parola si sono imbattuti nel proprio percorso di viaggio.

Il processo che ha dato alla luce un “nuovo” alfabetiere è stata un’esperienza di ricerca sul senso: accanto a ogni decisione logica, frutto di un ragionamento e di una negoziazione fra pari, soggiace un sentire, intimo e carico di esperienze emotive, ora positive, evocate dai disegni delle “sorelle” e delle “mamme” - corrispondenti alle letterine “S” ed “M”, ora drammatiche, come la “L” di Libia e la “N” di nave, che tornano come un tragico ritornello nei racconti dei ragazzi sbarcati in Italia.



M di Mamma

E, se è vero che le parole più importanti sono quelle necessarie, si potrebbe costruire un orizzonte di senso intorno alle parole “lavoro, documenti e famiglia”, un “a,b,c” precoce e ribaltato, che anima il progetto migratorio di molti minori, nel quale la famiglia resta uno sfondo urgente e vivo a cui rivolgersi con dolcezza e nostalgia, ma solo dopo aver sbrigato le incombenze tipiche di un’età adulta.

Nominare le cose è dare loro un’anima, riconoscerle. È diventarne coscienti, ma anche responsabili. Ciascuno pensa prima, senza poter parlare, senza essere padrone della lingua nuova, indistinto grumo di suoni incomprensibili per i nuovi arrivati. Eppure questo lavoro meraviglioso e commovente ha permesso a tutti di potere nominare e di appartenere alla nuova lingua. Man mano che l’alfabetiere si componeva con tutti i tasselli delle letterine, avevo la sensazione che i ragazzi che lo stavano realizzando, gettassero i semi di una futura integrazione, come se quelle parole da loro dette, scelte e raffigurate, potessero costituire una nuova relazione col mondo e con gli altri.

E, mentre le sceglievano e le disegnavano, era come se ne diventassero man mano consapevoli partecipando a una lettura del mondo condivisa. L’alfabetiere ha permesso di dare dignità a saperi pregressi e a un sentire ricchissimo che ciascun minore porta con sé, dal proprio passato, nel proprio presente, che lo modifica, lo connota, lo rende unico.

L’alfabetiere è stato per me esperienza pedagogica, prima che linguistica e didattica.

Ringrazio i ragazzi per aver contribuito a una lettura del mondo e delle parole che lo abitano condivisa e capace di trasformare, in nome di un’educazione che è atto di produzione e ricostruzione dei saperi e di percorsi migratori spesso difficili, ma anche capaci di offrire occasioni di resilienza, coscienza e assunzione di responsabilità.

Le attività di Clio

Paola Emeriglio e Nicoletta di Napoli

Il percorso di apprendimento della lingua italiana attraverso il metodo Clio prevede una serie di attività complementari quali:

- Utilizzo della didattica e della grammatica ludica (role play,gioco delle imitazioni,giochi di presentazione, ice breaking).
- Attività partecipate di informativa legale.
- Attività partecipate di uso consapevole dei New Media, di orientamento al lavoro e di orientamento in città.
- Uscite sul territorio legate al percorso di educazione alla cittadinanza; visite a luoghi d'arte legate al percorso di educazione al bello.
- Attività legate alla situazione psico-affettiva del minore, attraverso strumenti espressivi anche non verbali; educazione all'affettività e alla salute (svolti con esperti) e costruiti sulla base delle specificità e delle esigenze dei minori.
- Utilizzo di strumenti espressivi altri (fotografia, arte, musica).
- Educazione alle emozioni.
- Attività dedicate ai rischi specifici per i minori non accompagnati (dal lavoro in nero, ad attività illegali, al cyber bullismo, all'utilizzo dei social).
- Attività legate all'educazione ai diritti del fanciullo e ai principi della CRC.
- Percorsi di scambio tra pari (attraverso il gemellaggio).

- Costruzione di storie (autobiografiche e non) attraverso strumenti non necessariamente legati alla scrittura.
- Attività contro la discriminazione di genere e ogni forma di violenza.
- Scelta di un tema trattato all'interno del percorso di apprendimento linguistico e particolarmente apprezzato, e sua restituzione mediante una rappresentazione (teatrale o musicale, o attività di letture espressive) rivolta a un pubblico (sia di pari che di adulti, educatori ecc) in cui i minori vivono un momento di forte protagonismo nel quale si rendono consapevoli del valore di quanto appreso.

L'altra finalità del metodo Clio è quella di favorire e incentivare sempre più uno scambio tra pari (minori stranieri non accompagnati e adolescenti italiani).

A tal proposito a Torino è stata avviata una collaborazione con il Centro Studi Sereno Regis che propone moduli formativi agli Istituti Superiori, dedicati all'educazione alla pace, alla non violenza, al contrasto alla discriminazione.

Le attività proposte mirano a coinvolgere i ragazzi e le ragazze rendendoli protagonisti del loro percorso didattico e "costruendo" uno spazio e un tempo che siano accoglienti e stimolanti.

Ogni argomento trattato è vicino ai ragazzi e ogni materiale è proposto nel rispetto delle esperienze individuali e delle competenze /abilità di ciascuno.

La scuola d'italiano di CivicoZero Catania

Irene Fugazzotto

La metodologia CLIO è costruita appositamente intorno al minore straniero non accompagnato per favorirne l'inserimento sociale attraverso una **metodologia didattica partecipativa e innovativa**.

La conoscenza della lingua è uno strumento cardine nel percorso di inserimento del minore affinché possa orientarsi autonomamente nella rete di servizi che il territorio offre e nei rapporti con le istituzioni, così come nell'effettiva esigibilità di diritti e nell'esercizio di doveri.

Il percorso di insegnamento della lingua italiana a Catania si è concentrato innanzitutto sui corsi propedeutici all'ottenimento delle certificazioni A1 e A2; col tempo e sulla base dei bisogni espressi dai ragazzi, tale azione è stata declinata in altre due direttrici di intervento: l'alfabetizzazione per i non scolarizzati nel Paese d'origine o con alfabeti diversi da quello latino e il supporto allo studio per i ragazzi che frequentano il Centro Provinciale di Istruzione degli Adulti in vista del conseguimento della 3° media.

Per quanto riguarda l'alfabetizzazione, l'obiettivo generale è l'apprendimento e il consolidamento delle abilità strumentali di base della lettura e della scrittura, oltre all'ampliamento lessicale e all'introduzione di funzioni comunicative di base e di alcune strutture grammaticali. Viene utilizzato il metodo sillabico, che ha la sillaba come fulcro del lavoro sulla letto-scrittura. Durante gli incontri si praticano la manipolazione delle parole (scomposizione in sillabe, composizione parole, dettato/lettura di parole e sillabe), giochi per ampliamento lessicale e focus su funzioni comunicative di base.

Per quanto riguarda il supporto allo studio, l'obiettivo è quello di permettere al ragazzo di raggiungere la competenza linguistica necessaria per la comprensione autonoma dei testi specifici delle discipline scolastiche, dunque l'acquisizione del linguaggio settoriale della scuola (ad esempio della matematica, della letteratura, della geografia ecc.).

Nell'ambito dei corsi CLIO è stata anche avviata una partnership con l'associazione Officine Culturali che si occupa della promozione e valorizzazione del patrimonio culturale, con l'obiettivo di supportare l'apprendimento della lingua italiana attraverso la conoscenza dei luoghi del patrimonio artistico-culturale della città, anche con lo scopo di ampliare il vocabolario dei ragazzi e il panorama delle loro conoscenze. Con l'associazione Officine sono state organizzate numerose visite presso importanti siti (Monastero dei Benedettini, Orto Botanico, Castello Ursino), utilizzando una metodologia partecipativa e stimolando il confronto interculturale, le comparazioni funzionali, oltre alla promozione di una conoscenza del territorio, fondamentale per l'inclusione sociale.

Sono stati promossi anche percorsi di educazione civica, di educazione alla salute e cura di sé e di educazione ambientale per la raccolta differenziata e l'uso consapevole dell'acqua.

Infine CLIO ha lavorato in sinergia con gli altri servizi e laboratori erogati da CivicoZero, da cui è nata la collaborazione con l'esperto legale nella stesura e somministrazione di lezioni su specifici argomenti che riguardano l'ambito dei diritti.



2.

DIRITTO AL FUTURO

Recuperare la dimensione di futuro

Lisa Bjelogric

Il supporto multi-disciplinare che i team del progetto CivicoZero forniscono quotidianamente ha come obiettivo finale l'implementazione e la costruzione dell'autonomia funzionale di ognuno dei minori e neo maggiorenni che quotidianamente frequentano il centro.

Si tratta quindi di supportare i minori nella costruzione ed elaborazione degli strumenti individuali necessari per muovere i primi passi da soli in maniera consapevole e responsabile, rispettosa delle regole e dei doveri, ma anche dei loro sogni, desideri e capacità. La costruzione di tale percorso prevede un primo passaggio di integrazione del sé, dove le attività socio-educative promosse giocano un ruolo fondamentale.

Un minore/neomaggiorenne in movimento deve affrontare molte sfide: essere soli, essere adolescenti, essere in migrazione. Ciò comporta un'adultizzazione precoce dei ragazzi gravati in età precoce di responsabilità e sfide molto più grandi di loro. Queste vengono dignitosamente affrontate in maniera diversa, in funzione della complessità del vissuto e dell'identità di ciascuno. Il comun denominatore è vivere nella dimensione dell'oggi e della sopravvivenza. A tal fine risulta fondamentale attivare un percorso di iniziale decompressione e diversificazione degli input, facendo acquisire ai ragazzi quel senso di sicurezza necessario per strutturare le scelte future.

Cominciare a parlare di futuro significa proiettarsi in una dimensione del medio-lungo termine, potendo finalmente immaginare di scegliere, senza subire continuamente il peso del mandato con cui sono partiti. Si diventa grandi passo per passo, imparando a gestire gli impegni e i tempi della giornata, e a prendersi cura della sfera del sé, curando gli spazi di vita, la persona, i piaceri e le passioni che cominciano a (ri)affiorare.

La consulta dei ragazzi

Alice Rossi, Carlotta Prosperi, Sara Guidi, Martina Lo Piano e Mbaye Gueye

La *consulta dei ragazzi* è un processo promosso all'interno del progetto Together per creare opportunità di scambio tra minori migranti e gruppi di pari della comunità autoctona finalizzato al coinvolgimento attivo dei minori come protagonisti del cambiamento.

A **Torino** il processo della Consulta ha preso forma a partire da un lento percorso di sensibilizzazione, conoscenza e inclusione di alcuni ragazzi e minori stranieri non accompagnati incontrati a CivicoZero in occasione di momenti di scambio con il Movimento SottoSopra di Save the Children.

Questo terreno comune ha permesso l'incontro tra giovani con provenienze e appartenenze diverse. Inizialmente non avevamo alcuna idea della forma che avrebbe assunto il percorso ma era già evidente la ricchezza dello scambio: ragazze e ragazzi, italiani e stranieri, nazionalità diverse e percorsi di vita lontani si ritrovavano insieme con la stessa curiosità di conoscere e voglia di comunicare.

Nel 2018 la Consulta si è costituita in modo piuttosto spontaneo come opportunità per far sentire, in chiave artistica, la voce, i desideri, i bisogni e le idee di ragazzi/e che difficilmente hanno la possibilità di essere ascoltati e di esprimersi liberamente nella loro quotidianità.

L'interazione dei minori con pari che partecipano ad altri progetti di protagonismo giovanile, quali appunto Sottosopra e Underadio di Save the Children, e Yepp/Porta Palazzo, ha facilitato la condivisione di un linguaggio "partecipativo", riducendo le distanze culturali, sociali e linguistiche.

Siamo partiti chiedendo ai ragazzi di raccontarci cosa pensassero intorno al tema dei minori migranti in Italia e quale linguaggio avrebbero voluto usare per diffondere il proprio punto di vista.

Hanno scelto la musica, ed in particolare il rap. Alcuni di loro cantano, altri compongono e ad altri ancora la musica piace solo ascoltarla, ma tutti erano d'accordo sull'importanza che questo linguaggio riveste per

i giovani ad ogni latitudine e sul suo potere comunicativo, in quanto consente, più di altri generi musicali, di superare le barriere linguistiche e culturali e di veicolare dei messaggi a tutti i livelli:

“ *La musica ed in particolare il rap permette di raggiungere tante persone, perfino i politici...*

Da solo un ragazzo non riesce a farsi sentire...

Con la musica...abbiamo fatto una cosa importante.

Musa, 18 anni, Senegal

Adolescenti italiani e stranieri hanno scelto questo strumento per raccontare le loro storie e il desiderio di futuro e per condividere le sfide del percorso di integrazione di chi, come loro, è arrivato in Italia giovanissimo e da solo, dopo aver lasciato il proprio Paese d'origine per sfuggire a conflitti, violenze o estrema povertà.

“ *Abbiamo scelto il rap perché non tutti sanno cantare ma tutti possono comunicare attraverso il rap: con questo tipo di musica si può mandare un messaggio forte perché quando ascolti il rap fai attenzione alle parole perché non sei distratto dalla melodia.*

Precious, 18 anni, Nigeria

“ *Il rap è ritmo e poesia e rende più facile parlare di un tema importante e difficile come quello dei diritti dei minori in Italia.*

Marta 18 anni Italia

Il culmine di questo processo è stata la partecipazione a al LABORATORIORAP® condotto da ZULI, noto rapper della scena torinese, ma anche nazionale. Un percorso creativo durato molti mesi, in cui, a ritmo di musica, i ragazzi si sono confrontati e raccontati l'uno all'altro.

Hanno cominciato parlando di scuola, tema che li accomuna, per affrontare poi quello del viaggio, delle difficoltà e degli obiettivi quotidiani, della famiglia lontana, le nuove amicizie e la speranza nel futuro.

Le loro parole sono diventate rime attraverso un processo che li ha visti protagonisti assoluti.

Il prodotto finale è stata la composizione del brano rap **Imparando ad essere grande**: alcuni hanno registrato il brano con la loro voce, cantando le parole scritte da loro o dai loro compagni. Infine, hanno voluto trasformare la musica in immagini, a partire dai ricordi di situazioni che più hanno catturato la loro attenzione appena arrivati a Torino, realizzando il videoclip della canzone, in cui ragazzi/e sono stati sceneggiatori ed attori.

L'energia della musica rap e il coinvolgimento dei redattori di Underadio si sono tradotte in un flusso di parole “musicali” e “radiofoniche”. Queste due diverse modalità espressive hanno permesso di introdurre nel gruppo i ruoli dell'autore, dell'intervistatore e dell'intervistato. Perciò i ragazzi/e si sono trovati a sperimentare nuove posizioni sociali e soggettive. Per diventare soggetti narranti e cantautori è stato necessario superare paure, imbarazzi e senso di vergogna, ma soprattutto creare uno spazio d'incontro accogliente, non giudicante. Nel tempo si è creata una piccola comunità narrante che ha scoperto e condiviso il senso di ciò che significa “imparare ad essere grande”.

Nell'evento pubblico di presentazione del brano e del video clip, i ragazzi della Consulta torinese hanno raccontato la propria storia, le proprie emozioni, il proprio punto di vista sul mondo e hanno spiegato quale significato attribuiscono a processi partecipativi tesi a stimolare il protagonismo giovanile.

“ *Mi chiamo Mohamed, ho 17 anni e sono egiziano. Quando ero in Egitto lavoravo, stavo dietro le ragazze e facevo sempre casino. Poi sono venuto in Italia perché volevo farmi una vita e aiutare la mia famiglia. Quando sono arrivato avevo paura perché non c'era nessuno vicino a me, non capivo niente e non sapevo cosa dovevo fare. Poi a Torino ho conosciuto Civicozero e dopo un po' sono entrato nella comunità in cui sono rimasto per 3 anni. Civicozero è un posto speciale e importante per noi stranieri, è una famiglia dove ho imparato molte cose, l'italiano, cosa fare e cosa non devo fare, cos'è il rispetto verso gli altri. Ho fatto tanti progetti e quest'anno ho pure parlato in pubblico al salone del libro: mi batteva forte il cuore e sono contento di esserci riuscito.*

“ *Mi chiamo Jasmine, ho 21 anni. Ho conosciuto la Consulta tramite un progetto in collaborazione tra Yepp e CivicoZero e ho partecipato al progetto “Together” con Zuli. Con lui abbiamo scritto tutti insieme una canzone che parla dell'emigrazione. In questo progetto ho avuto la possibilità di confrontarmi con i ragazzi di CivicoZero: mi sono divertita un sacco, ma anche emozionata quando ho ascoltato alcune storie dove le difficoltà non mancano.*

“ *Sono Chiara, ho 18 anni e vivo a Torino. Circa un anno fa, grazie a Carlotta ed Alice, che sono venute nella mia scuola a tenere un progetto per la radio, ho conosciuto Underadio e la possibilità di diventarne redattrice. Superata la selezione è cominciata la mia avventura durante la quale ho avuto l'occasione di essere ospite e di fare foto ed interviste ad eventi importanti come il salone del libro. Ho anche avuto la possibilità di conoscere altri progetti come Together che credo sia molto importante perché mette in collaborazione ragazzi di etnie diverse facendo conoscere e imparare divertendosi con attività come la realizzazione della canzone “Io sto imparando ad essere grande.*

Non manca neanche chi, come Mohamed D., del Senegal, ha trovato nei momenti di confronto offerti dalla Consulta, una opportunità per riflettere sulla storia del proprio paese, del continente africano, sulle sue radici:

“ *Secondo l'UNESCO lo schiavismo ha portato via dall'Africa circa 210 milioni di persone, donne e uomini validi; per quattrocento anni famiglie e clan hanno tentato di scappare, rifugiandosi nelle foreste, ma l'organizzazione sociale dell'Africa è stata fortemente perturbata e distrutta dalla tratta di esseri viventi. Questo sfruttamento ha arricchito gli europei e ha alimentato il commercio, ma per diventare ricchi gli europei e gli statunitensi hanno preso il sangue di 210 milioni di neri. Durante la seconda guerra mondiale, ad esempio, nell'esercito francese c'erano anche uomini di origine senegalese che venivano mandati in prima linea; persone prese e usate come la frutta di un albero. Le stesse vie usate in passato dagli occidentali per deportare gli schiavi vengono ripercorse oggi dalle persone che fuggono proprio dai paesi che sono stati derubati e sfruttati. Questa azione viene chiamata immigrazione, ma i paesi occidentali non sono aperti a queste persone come quando lo erano per sfruttarle. La grave eredità che lo schiavismo ci ha lasciato è il razzismo.*

دا حلم . في الاول بنكون طرحاتين اذنا كمنفرة . وبعديت
بنتمه فيه بنحاف . ولما بنحفة بلك قهوة مختلفا لماما
كما الى كان في خيالنا . فابنظر نصيصة حسرات فالحق الى
كان عا يومه الايام في خيالنا

UN SOGNO ...

ALL' INIZIO SIAMO FELICI PENSANDO A REALIZZARE QUESTO SOGNO
MA QUANDO CI SIAMO DENTRO ABBIAMO PAURA.
MA QUANDO VIENE REALIZZATO LO TROVIAMO COSI' DIVERSO DA
COME LO AVEVAMO IMMAGINATO.
MA SIAMO OBBLIGATI A VIVERLO PER REALIZZARE QUELLO
CHE AVEVAMO REALMENTE IN MENTE.

Sono nato in una famiglia modesta, l'ingiustizia et la guerra
sono cose CHE odio, Sono cresciuto in un sborgo in cui il futuro non
promette nulla, la vita mi HA mostrato piena di fallimenti per demerare
questi fallimenti CHE ci sono voluti ci provo, come uno e un uomo
CHE si deve sapere per masconolare la sua difficoltà.
VOGLIO DARE un senso ALLA mia vita prima di ~~la fine~~
questa vita città per ricordare tutte le mie cose così CHE la
pace pura vivine nella mia città

Io sto imparando
ad essere grande,

we checking out
for something,
we couldn't find,
then we start to cry,

questa realtà io non
l'avevo immaginata mai,
mamma ho scoperto
di essere grande,

we checking out
for something,
non sarai più solo
ovunque andrai,
questa realtà io non
l'avevo immaginata mai.

La consulta raccontata dai redattori Underadio

Carlotta Prospero

Il coinvolgimento dei redattori di UnderRadio ha potenziato il significato della Consulta, integrando lo **strumento radiofonico** nelle attività laboratoriali come ulteriore canale di espressione, partecipazione e documentazione delle diverse fasi di lavoro, che ha costituito poi, attraverso la voce stessa delle ragazze e dei ragazzi, una testimonianza diretta e di grande impatto del percorso svolto e del significato che ha avuto per ciascuno. Questo è avvenuto grazie alla possibilità per i partecipanti di sperimentare i ruoli propri dell'attività radiofonica.

Nel ripercorrere il lavoro della Consulta mi torna in mente una frase molto incisiva che Mohamed, uno dei ragazzi di CivicoZero, ha condiviso con noi durante una delle attività laboratoriali lasciando tutti sorpresi per la sua semplicità e profondità:

“ La vita è come una biblioteca piena di libri, alcuni belli e alcuni brutti, alcuni di bene e altri di male. Sei tu a scegliere quale libro leggere.

Anche la Consulta è stata una scelta per quei ragazzi che hanno partecipato assiduamente o lasciato anche solo un contributo.

La registrazione del brano rap e del video clip e le interviste radiofoniche hanno rappresentato strumenti d'ascolto e di presa di parola, consentendo ai ragazzi di sperimentare modalità di espressione che raramente incontrano nella loro quotidianità.

Tutto questo è stato reso possibile dal loro desiderio di mettersi in gioco e di misurarsi anche con l'obiettivo di creare un prodotto di qualità da un punto di vista artistico, che potesse quindi avere un più forte impatto. La prima fase del lavoro è stata dedicata alla scelta della tematica. Si è instaurato un clima coinvolgente e partecipativo che ha da subito facilitato la condivisione di storie personali e di riflessioni profonde.

Da qui è iniziata la stesura del testo del nostro rap, un testo che parla della difficoltà quotidiane in cui si ritrovano spesso a vivere i minori migranti, in particolare quelli non accompagnati, quando arrivano in Italia e dei diritti che devono essere tutelati e garantiti.

Come educatrice trovo che la cosa fondamentale di questo progetto sia stata quella di far lavorare insieme coetanei italiani e non, cercando un terreno comune, ovvero la loro necessità di imparare ad essere grandi, partendo ciascuno da un punto di partenza che può essere diversissimo da quello degli altri, ma cercando di farlo insieme. I partecipanti hanno trovato il significato profondo del progetto proprio in questo “stare insieme” per costruire iniziative di inclusione, partecipazione e cittadinanza.

“ *Partecipare attivamente al progetto Together ci ha fatto molto piacere! Siamo venuti a conoscenza di questa bella iniziativa grazie alle nostre formatrici di UndeRadio, che ci hanno messo in condizione di dare il nostro contributo, sotto la guida del rapper Zuli. Lo abbiamo fatto ovviamente con i nostri strumenti, quelli della radio, rivestendo quindi un ruolo più comunicativo che “tecnico” in senso stretto. Per questo è stato avvincente seguire passo passo tutto lo svolgimento del percorso, dalla preparazione del testo alla giornata conclusiva al Cecchi Point di Torino, in cui abbiamo presentato pubblicamente il video e la canzone. Veder crescere e realizzarsi un evento così complesso è stato doppiamente interessante per ragazzi e ragazze come noi che non avevano mai provato esperienze simili. Quest’occasione straordinaria ci ha permesso di conoscere persone nuove, con storie diverse ed ognuna con qualcosa da raccontare. È stata ben più di una semplice attività con ragazzi coetanei, perché ci ha dato l’opportunità di immedesimarci anche solo per un attimo in situazioni, sensazioni e vite che non sempre ci appartengono. Il nostro augurio è che progetti di questo tipo abbiano una diffusione sempre maggiore, dato che non si propongono solo di sensibilizzare, ma anche di pensare fuori dai margini, dando la possibilità a noi ragazzi di essere ascoltati.*

Anche sul territorio di Catania la Consulta è nata con lo scopo di creare un gruppo che fosse composto da ragazzi migranti e italiani, affinché potessero riflettere insieme sulla cittadinanza attiva e sulle azioni utili al fine di apportare un cambiamento nel proprio quotidiano.

La consulta secondo Chiara, Eddy e Luca

Lo **strumento del rap** ha consentito, come nel caso di Torino, di intercettare e rispondere ai bisogni di ragazzi e ragazze che riconoscono nel centro CivicoZero uno spazio protetto di espressione libera e partecipazione, dove poter convogliare esigenze, bisogni, interessi, aspettative.

Il laboratorio rap realizzato presso il Civico Catania ha previsto come momento finale la possibilità per i partecipanti di assistere al concerto del rapper Ghali. La figura del cantante, emersa più volte durante i lavori, rappresenta per molti ragazzi un riferimento positivo sulla possibilità d’espressione del sé, dei propri messaggi, idee e bisogni attraverso l’arte. Nel percorso educativo, la partecipazione al concerto ha consentito ai partecipanti di vivere ciò che normalmente vivono gli adolescenti, che hanno riacquisito una dimensione perduta di normalità, come quella di andare a un concerto con i propri coetanei.

La restituzione dei ragazzi è stata entusiastica, assumendo un significato ancora più ampio se inserito nel quotidiano dei partecipanti, spesso concentrati nella sola dimensione del presente, refrattari ad ogni attività che non sia connessa all’esigenza di trovare lavoro, troppo spesso unica forma per l’espressione del sé.

È tempo di sintonizzarci

Carlo Condarelli¹

Il laboratorio “La Centrifuga dei suoni”, ideato e realizzato dall’Associazione Youcultures, ha rappresentato l’opportunità per ragionare attorno a parole-chiave quali: giovani-musica, scrittura, canzone, rap-trap-house; Viaggio-Speranza-Tortura-Prigionia-Povertà; Riscatto-La Strada-Apertura-Dialogo-Integrazione; Contatto-Comunicazione-interazione-sintonizzazione.

La presenza massiccia di minori migranti, congiunta a fenomeni quali abbandono scolastico, analfabetismo e povertà, caratterizzano attualmente il territorio catanese. I progetti come Together, attivo presso CivicoZero, prevedono anche l’attivazione di percorsi relazionali basati sui linguaggi musicali. Nell’arco di sei mesi, Youcultures ha proposto un percorso articolato di incontri in cui la scoperta della poliritmia malinke si è alternata alla produzione di brani su basi trap, rap house.

Questo lavoro sulla produzione musicale è stato concepito come un percorso di produzione e arrangiamento in continuità con il laboratorio rap condotto da Mbaye Gueye.

La produzione di brani rap, trap e house è decollata immediatamente e ha riscosso un grande consenso. La ragione principale è il desiderio di emergere, che trova sfogo nell’espressione musicale.

In seconda battuta si crea quella relazione intima che nasce quando chi ha qualcosa da dire si affida a un produttore che tesse le trame di suono su cui si spalmeranno le parole del cantante e che arrangia le rime per farne un “flow” musicale d’effetto.

Ho avuto l’opportunità di entrare in relazione dal momento in cui ho trovato un gruppo di ragazzi con sogni profondi, grande immaginazione e voglia di comunicare. I temi principali sono stati la Strada e i suoi pericoli, il Viaggio in Europa, la voglia di futuro, il miraggio dei soldi e dell’arricchimento personale.

Tutti hanno da dire sull’inferno libico, la sofferenza, la paura e la voglia di evadere dalla prigionia. Questi temi sono molto delicati: da una parte, si percepisce l’emergenza di volerne parlare, ma, dall’altra, anche un forte blocco emotivo che dipende dalla gravità delle violenze e dell’abbruttimento di cui questi ragazzi sono stati vittime.

I percorsi creativi solitamente cominciano con l’arrangiamento di un testo e la composizione di una base. Spesso accade che il ragazzo porti una base scelta su Youtube, mentre io propongo un percorso creativo di fabbricazione di una base personalizzata perché inedita e originale. Questo valore di originalità non viene compreso all’inizio, ma la diffidenza scompare quando, in corso di composizione, il processo si adatta ed incontra i gusti del protagonista che si accende in un sorriso progressivo man mano che la musica assume una identità propria, una unicità originale.

Tre ragazze nigeriane, ad esempio, hanno realizzato un rap molto intenso ed autobiografico dal titolo *Star girls* che narra il loro viaggio dalla Libia e il loro sentire al termine del viaggio con l’urlo (ora che siamo in Italia) “non va tutto bene”!

E anche una sorta di gospel elettrico con un ritornello di preghiera in una delle lingue nigeriane: un inno di ringraziamento a Dio per la grazia ricevuta (avere salva la vita). Un giovanissimo cantautore tigrino ha scritto una canzone politica sulla condizione della dittatura eritrea. Anche grazie alla grande professionalità dell’equipe di CivicoZero siamo riusciti a catturare l’attenzione del ragazzo per la costruzione di un progetto produttivo articolato.

Oltre alla composizione e alla performance, il progetto ha offerto la possibilità di studiare e focalizzare il processo di produzione musicale dato che il producer, il moderno compositore, è un ruolo importante e molto ambito anche da quelle individualità che amano la musica ma non hanno la vocazione per l’esibizione in prima fila.

1. Carlo Condarelli è sociologo e musico terapeuta e musicista. Formatosi in Africa, pratica la poliritmia dell’area Mande che si esprime con tamburi Djembe, Sangban, Dundun Kenkeni e in vari stili a seconda delle aree geografiche. E’ un sapere antico che ha cominciato a conoscere grazie ad alcuni maestri tra cui Bruno Genero, Lamine Sow, Sourakhata Dioubate, Yamoussa Camarà.

Con alcuni ragazzi abbiamo cominciato a focalizzare l'aspetto compositivo in ambiente elettronico inquadrandone le fasi salienti, la sintesi di suoni, la generazione di ritmi elettronici, la produzione degli accompagnamenti in un'ottica di diffusione musicale in ambienti diversi da quelli della mera esibizione canora, come ad esempio la discoteca.

Abbiamo poi consultato assieme l'archivio audiovisuale del CREM (Centre de Recherche Etno Musicologie) dell'Università Paris-Nanterre che propone un'interfaccia di ricerca con una mappa del mondo: abbiamo così cominciato a fare viaggi nelle musiche tradizionali consultando registrazioni dai primi anni del Novecento ad oggi scoprendo dialetti dimenticati, temi caduti in disuso e il carattere universale delle musiche tradizionali, cioè la loro profondissima adattabilità armonica e ritmica che ne permette l'inserimento e il mixing con la gran parte delle tracce di musica elettronica create in modo estemporaneo e senza una identità definita.

Questo processo di consultazione e riedizione ha attribuito un carattere di identità a trame di suoni generalmente anonimi, tipiche della cultura musicale giovanile contemporanea occidentale.

La relazione musicale è una miniera d'oro: attraverso la relazione musicale è possibile accedere al mondo della sintonizzazione. La sintonizzazione ha bisogno di padronanza musicale e sensibilità psicodinamica, condite con una conoscenza di fondo, un'esperienza pratica, di presenza e condivisione nelle culture di appartenenza, sia dei migranti che dello specifico proprio.

Laddove vi è saggezza vernacolare la musica ha un peso importantissimo: è condivisione, trasgressione, sapere antico, ente regolatore, medicina.

Essere in grado di interpretare, di muoversi attraverso i contesti cognitivi musicali vuol dire riuscire ad esprimere quella spiritualità che caratterizza la vita, il sogno, alimentare la speranza. Il complemento essenziale è la conoscenza dei dialetti di provenienza.

Esprimere un concetto in Pular, Wolof, Susu, Malinke, Maninka, Serer, Anitie' , Njarama, Wontanara, Iniwali, uontina' ghesseghe, bossuba', teggh kat la', djembe fola e notudu' è un modo per ricreare il profumo di casa, del cortile, del quartiere, per interrompere l'incubo del ricordo della prigionia e della barbarie in Libia.

I contesti di provenienza di questi ragazzi sono altamente interattivi sul piano simbolico e questo magnifica gli effetti e le opportunità dell'espressione musicale, corale, popolare e virtuosa individuale. Forse possiamo recuperare questo modo di essere interattivi, con la variante della sintonizzazione tanto cara ai musicoterapeuti contemporanei. Forse è tempo di ri-sintonizzarci

Il patrimonio culturale tra memoria e futuro

Francesco Mannino² e Alpha Omar Diallo

La memoria dello schiavismo e la riflessione sul traffico di esseri umani attuale come forma contemporanea di schiavitù è ricorrente nella nuova generazione di africani che raggiungono l'Europa, come Alpha Omar Diallo.

Tirocinante presso l'Associazione Officine culturali grazie al contributo del progetto, nelle visite guidate che realizza presso il sito Monastero dei Benedettini, affiancato dagli operatori dell'Associazione, Alpha non esita a far emergere l'associazione di idee che suscita in lui la vista dei magazzini dove i monaci conservavano le derrate alimentari. Un luogo buio, senza finestre.

“ Questo luogo mi fa pensare alle celle della Casa degli Schiavi, dell'isola di Goree, in Senegal dove una volta venivano rinchiusi le persone per essere vendute.

La struttura è costituita da due piani: quello inferiore, dove c'erano le celle per gli schiavi e quello superiore che fungeva da abitazione per il proprietario. Al piano inferiore le celle sono suddivise in celle per uomini, donne e bambini. Nelle celle più piccole (dei veri e propri buchi) sotto le scale inclinate venivano rinchiusi come punizione coloro che avevano provato a ribellarsi. Una volta giunti a Gorée gli schiavi venivano classificati per età, sesso e gruppo tribale e venivano marchiati a fuoco con il marchio della società commerciale. La prima cosa che veniva fatta era separare le famiglie e togliere alle persone il loro nome per levargli prima di tutto la loro identità.

Tenuti in catene, gli uomini erano seduti con le spalle contro i muri delle celle, ma a volte all'interno ne venivano stipati così tanti che facevano fatica a sedersi o sdraiarsi. Una stretta apertura verticale forniva luce e ventilazione. Fuori, nel cortile aperto, gli acquirenti visualizzavano i prigionieri come animali in vendita, decidevano il loro prezzo e completavano l'affare. Il prezzo degli schiavi dipendeva dalla loro forma fisica e dalla loro forza lavorativa. Quelli troppo fragili non potevano sopravvivere al lungo viaggio in nave per cui

venivano rinchiusi in una cella differente per prendere peso e quindi diventare “vendibili”.

Una caratteristica sinistra della Maison des Esclaves è il suo corridoio centrale che conduce alla Porta del Non Ritorno (Door of No Return): una porta aperta direttamente sulle acque dell'Oceano.

Ai visitatori viene detto che gli schiavi attraversavano questa porta per essere caricati sulle navi, anche se il vero scopo della porta e dell'intera struttura è stato molto discusso dagli storici: le Porte del Non Ritorno esistevano ed esistono ancora in altri siti storici di questo genere. La Porta di Non Ritorno della Casa degli Schiavi probabilmente non è mai stata utilizzata per questo scopo in quanto le acque al suo esterno erano troppo basse per permettere l'attracco di una nave.

Ancora oggi il dibattito sulla Porta del Non Ritorno della Casa degli Schiavi è aperto. Il secondo piano, al quale si accede attraverso due scalinate a conchiglia, oggi espone pannelli che raccontano la storia della casa e della tratta negriera. Qui sono esposti anche ceppi di ferro e altri strumenti con cui gli schiavi venivano incatenati.

Francesco Mannino, Presidente dell'Associazione Officine Culturali, descrive così l'inedita esperienza di inserimento professionale nel settore della fruizione dei beni culturali avviata grazie al progetto “Together”.

“ Con la collaborazione con Save the Children e la Cooperativa Prospettiva, l'Associazione Officine Culturali Impresa Sociale ETS ha potuto coinvolgere professionalmente Alpha Oumar proveniente dalla Guinea Conakry, con una borsa lavoro retribuita semestrale. L'obiettivo del coinvolgimento, in sintonia con il progetto complessivo, era quello di avviare il giovane all'autonomia lavorativa, mediante un affiancamento progressivo agli operatori culturali di Officine Culturali nelle diverse attività volte alla conoscenza del patrimonio e al potenziamento della partecipazione culturale intraprese dall'organizzazione. Il giovane è stato selezionato tra una rosa di candidati possibili, grazie alla sua evidente proattività e al suo interesse entusiastico per le attività presentategli.

2. Presidente dell'Associazione Officine Culturali, con sede a Catania.

All'obiettivo principale se ne affiancava un secondo, altrettanto significativo, ovvero il potenziamento delle competenze della lingua italiana del giovane, da allenare nel vivo del suo ruolo ricoperto durante la borsa lavoro. Il confronto con il pubblico partecipante ha infatti portato il giovane ad acquisire più scioltezza in italiano parlato e più capacità nell'ascolto e velocità nella comprensione. Inoltre ad Alpha Oumar è stato chiesto di redigere un sintetico "diario di viaggio", con la doppia finalità di potenziare anche l'italiano scritto, oltre che avere un quadro della percezione dell'esperienza tratteggiato dal ragazzo stesso.

L'attività principale della borsa lavoro si è tradotta quindi nell'affiancamento del personale addetto all'accoglienza del pubblico presso l'info-point di Officine Culturali presso il Monastero dei Benedettini, oggi sede universitaria, edificio del sito UNESCO del sud-est siciliano e luogo della cultura tra i più permeabili e frequentati della città.

In sei mesi Alpha Oumar ha potuto conversare con migliaia di persone provenienti da qualsiasi parte del mondo, sia in lingua italiana che francese, lingua madre che ha consentito di colmare un gap dell'organizzazione con i francofoni via via coinvolti. Collocare il giovane in un servizio dedicato all'accoglienza degli utenti del patrimonio culturale ha avuto la doppia valenza di consentire a lui di confrontarsi con un pubblico assai variegato, ma anche di dare un segnale forte ai partecipanti, rappresentato dalla collocazione professionale di un giovane "accolto" nel nostro Paese proprio laddove lui potesse occuparsi a sua volta dell'accoglienza di altre persone, seppur in viaggio per motivi assai diversi.

Infine, ma non meno importante, l'organizzazione ha avviato con Alpha Oumar un confronto sulle barriere culturali che si frappongono usualmente tra un patrimonio culturale assai caratterizzato da specificità di vario genere e la molteplicità di potenziali pubblici che si trovano - per un motivo o per l'altro - a confrontarsi con esso. Il Monastero infatti è portatore di un palinsesto alquanto complesso, sia di tipo diacronico (ospitando tracce di più di duemila anni di storia del territorio, sino ai giorni nostri) che sincronico (luogo polifunzionale seppur prevalentemente universitario).

Un palinsesto la cui articolazione può sfuggire se chi si pone in relazione ad esso non possiede le chiavi interpretative del senso di cui un edificio simile è espressione: questione emersa già dal primo sopralluogo svolto con Alpha Oumar, che dichiarava l'assoluta assenza o la debolissima presenza in Guinea di elementi quali monasteri cattolici, edifici così decorati, università così affollate, fenomeni naturali come vulcani attivi o terremoti significativi, e molto altro.

Solo l'incontro con un museo della schiavitù in Senegal, centrale nella ricostruzione di una pagina drammatica ma alquanto significativa per i paesi africani, riportava alla memoria di Alpha il senso della comunicazione dei luoghi della cultura e della loro rilevanza per le comunità di riferimento.

Partendo da queste considerazioni, e a seguito di alcuni affiancamenti di operatori impegnati in attività educative mediante percorsi guidati con utenti di CivicoZero Catania, con il ragazzo è stato elaborato un approccio metodologico cui abbiamo dato il nome di "comparazione funzionale". Tale approccio consiste nell'evidenziare la funzione di singoli elementi architettonici così come di spazi o luoghi, comparando tali funzioni con analoghe svolte in spazi o luoghi anche assai diversi in contesti altrettanto diversi: un palazzo del potere (che sia religioso o civile), un edificio finalizzato all'accoglienza degli ospiti (che sia un chiostro benedettino o l'angar in un villaggio della Guinea), un museo (che sia relativo alla estesa ricostruzione a seguito del terremoto siciliano del 1693 o dedicato allo schiavismo dei popoli africani, appunto) diventano comprensibili perché le chiavi interpretative diventano familiari se raffrontate con il proprio vissuto, e per analogia esse svelano anche significati apparentemente inaccessibili.

Alpha Oumar ha dimostrato una potente attitudine alla mediazione culturale, ingranando immediatamente la marcia della comparazione funzionale e affiancando gli operatori di Officine integrandone il ruolo, e rendendo molto diverse le esperienze di visita dei giovani cittadini di origine straniera che spesso impattano contro una notevole mole di barriere, laddove si confrontano con un complicato mondo culturale lontano e incomprensibile.

Il diritto al tempo libero, al gioco e alla salute

Andrea Anzaldi e Lucio Fabbrini

Il **tempo libero** e il **gioco** sono **esigenze e diritti** senza i quali il minore viene spogliato di un'area indispensabile per una crescita equilibrata e nella quale siano garantiti adeguati spazi a quelle attività che non solo costituiscono un momento di piacere e di sviluppo psico-motorio, ma anche di recupero e **costruzione della propria identità** e della propria **indipendenza**, di **inclusione sociale**, di creazione di una **rete di conoscenze** e **amicizie personali**, tanto più importanti per coloro che in Italia non hanno una famiglia di riferimento.

Con tale convinzione, gli operatori di Averdrom/Centro Astalli hanno avviato sul territorio romano, assieme alla Cooperativa CivicoZero, una collaborazione con le associazioni Liberi Nantes e UISP per organizzare momenti di avvicinamento allo sport dedicati a ragazzi troppo spesso “adultizzati”, presi da preoccupazioni che un ragazzo italiano incontra ben più avanti negli anni.

Un altro momento importante nel percorso di presa di consapevolezza dei propri diritti e delle proprie scelte è stato il contatto con esperienze di agricoltura sociale. La conoscenza di questo ambito si sta rilevando un interessante strumento per creare aggregazione. Grazie alla collaborazione con le Cooperative Coraggio e Kayros è stata organizzata una giornata di educazione alimentare all'interno del Parco Di Veio.

Il laboratorio sulla produzione del cibo in modo sano, etico, ecologico e di conoscenza delle erbe spontanee sono state un'occasione per incoraggiare un consumo consapevole e stimolare le competenze manuali nei partecipanti, aumentando la consapevolezza delle proprie potenzialità e contribuendo allo sviluppo dell'autostima, fattore indispensabile nel percorso di inclusione sociale.

Il ricorso a tecniche partecipative ha stimolato il dialogo nel gruppo, la reciproca conoscenza, l'individuazione di elementi comuni e il lavoro insieme agli altri con il conseguente confronto tra le diverse tradizioni relative

alle tecniche di coltivazione e alla conservazione dei prodotti coltivati. È stato così valorizzata la diversità e la convinzione che ogni persona che entra a far parte di un gruppo è portatrice di una storia, di valori. Le attività proposte sono state utili e interessanti sia per chi aveva già esperienza nell'agricoltura, sia per i ragazzi che si avvicinavano per la prima volta a questo ambito. La giornata si è conclusa con una riflessione sulla terra come metafora dell'esistenza dove, come i frutti, germogliano esperienze di vita.

3.



LAVORARE IN ITALIA

La valigia colorata

Alessandra Scotti

Tra le azioni-pilastro del progetto rientrava l'offerta, pressoché continua sui tre territori, di cicli di orientamento quale primo momento di avvicinamento, da parte dei beneficiari, al mondo del lavoro, per permettere loro di comprendere come questo è inteso in Italia e nel resto dei Paesi occidentali³.

I cicli di orientamento hanno visto momenti di formazione in gruppo e una serie di incontri personalizzati, in base alle necessità e al momento di vita.

“ *Una buona pratica che abbiamo sperimentato, è quella di differenziare i percorsi proposti in base al momento storico che sta vivendo il ragazzo\la, per evitare così di dare a lui\lei informazioni che non potrebbe cogliere, che non potrebbe ancora utilizzare e che rischierebbero quindi di confonderlo\la. Prima di inserire un ragazzo in un percorso di orientamento è necessario dunque aver chiaro l'età, la situazione abitativa, il possesso meno dei documenti, e conoscere la loro rete di relazioni sul territorio.*

Nei percorsi **personalizzati**, partendo da cosa sia un curriculum (argomento affrontato nei gruppi), i giovani sono aiutati a riconoscersi in quanto **portatori di capacità**, al di là di competenze tecniche acquisibili a lavoro o a scuola, considerando il fatto che molti dei beneficiari non hanno mai lavorato in modo strutturato e/o studiato, per cui fanno fatica a pensarsi come persone capaci in qualcosa.

In un secondo momento, per poter iniziare a immaginare cosa poter fare a livello formativo o lavorativo, sono state illustrate le professionalità o i percorsi formativi possibili di cui non avevano idea.

Questo ha consentito loro di ampliare lo sguardo e di decostruire il concetto di lavoro in Italia, sempre molto legato a immagini standardizzate: il turco fa il kebabbaro, il senegalese il saldatore, il bengalese l'aiuto cuoco e così via.

Per i percorsi di gruppo è stato molto importante creare gruppi più ristretti al fine di affrontare le barriere linguistiche di ciascuno e poter nello stesso tempo creare un'atmosfera arricchente ove condividere e raccontare se stessi.

Si è simulato un viaggio con una valigia bianca e vuota che, durante gli incontri, si è colorata e riempita di strumenti di base importanti per entrare nell'ottica del lavoro in Italia: alcune parole-chiave per poter leggere un annuncio, per raccontarsi, per affrontare un colloquio; la conoscenza del linguaggio non verbale; conoscenza delle forme di lavoro che gli possono essere di volta in volta proposte (lavoro in nero, tirocinio\ borsa lavoro, contratto determinato, indeterminato, apprendistato).

I criteri di selezione sono stati gestiti e definiti in tandem con le comunità di provenienza dei ragazzi, in base alle urgenze di casa e all'inizio di una vita in autonomia.

Questo criterio ha fatto sì che le risorse di progetto siano state realmente un sostegno importante per quei ragazzi che al compimento dei 18 anni si sarebbero ritrovati non solo senza una casa, ma anche senza lavoro, con tutto ciò che ne consegue.

3. Anche se poi vedremo come in Albania, da cui proviene un'alta percentuale di beneficiari del progetto, si registra ancora una prevalenza di lavoro informale.

Motivazione, progettualità e resilienza

Tania Masuri

L'intervento di inserimento lavorativo all'interno del progetto Together nasce da un'analisi di contesto che indaga le cause per cui i minori lasciano il Paese d'origine, ma anche le dinamiche che sperimentano una volta giunti a destinazione: da una parte, l'ingombrante passato, con i traumi e le ferite che porta con sé un viaggio così drammatico; dall'altra, un difficile presente fatto di nuove norme, regole a volte poco comprensibili, tempi burocratici dilatati e un incerto futuro di integrazione su cui si innestano tutte le loro speranze e i loro sforzi. L'analisi di contesto da cui siamo partiti vede minori e neomaggiorenni che hanno, come tutti i ragazzi della loro età, competenze, conoscenze, skills e progettualità ancora da sviluppare.

Rispetto alla gran parte dei loro coetanei locali, tuttavia, i giovani migranti sono in possesso di esperienze lavorative, talvolta brevi, ma comunque significative, e, cosa più importante, sono pressati dall'esigenza immediata di trovare un impiego, spesso tale da determinare conseguenze psicologiche anche importanti. Ciò è in parte dovuto alle forti sollecitazioni delle famiglie nel Paese di origine, a loro volta obbligate a far fronte al debito contratto per il viaggio.

Il giovane migrante ha il compito di realizzare le speranze e le aspettative della famiglia, ruolo che comporta un notevole carico di responsabilità.

Quest'ultimo viene spesso aggravato dall'incomprensione da parte delle famiglie delle dinamiche del Paese di accoglienza. Ciò fa sì che vengano riversate sul minore tutte le responsabilità del mancato invio di denaro a casa.

Questo si traduce spesso, drammaticamente, nell'attrazione verso i lavori irregolari, spesso a forte rischio, in un quadro di sostanziale assenza di tutele e senza reali opportunità di integrazione.

Se, da un lato, i minori sono tutelati dal punto di vista dell'accoglienza, almeno fino al compimento della maggiore età, dall'altro, spesso hanno poche o nessuna opportunità di comprendere il mercato del lavoro né gli strumenti necessari ad accedervi. Si ritrovano quindi a raggiungere la maggiore età in una situazione di forte fragilità, per l'instabilità alloggiativa frequentemente associata al compimento dei 18 anni e per le scarse conoscenze in materia di autonomia tout court. In questo contesto è importante formare i ragazzi in modo da valorizzare, anche ai loro occhi, l'esperienza pregressa, informandoli, allo stesso tempo, sulle opportunità del mercato del lavoro regolare, sulle sue regole e prassi e sugli strumenti necessari per accedervi non richiesti in un contesto lavorativo informale.

I cicli di orientamento portati avanti da Programma Integra sono stati organizzati in modo da garantire la continuità degli impegni scolastici e formativi.

Per accedere al corso, ciascun ragazzo ha affrontato una prima selezione di base, con lo scopo di creare gruppi omogenei per competenze pregresse, per potersi meglio orientare su quelle future.

Nel corso dei colloqui i ragazzi sono stati stimolati su tre aspetti essenziali della ricerca del lavoro e di qualsiasi percorso di integrazione: **motivazione, progettualità, principio di realtà.**

Nel corso degli incontri, i ragazzi sono stati stimolati al confronto con la formatrice, ma anche a quello reciproco, adottando una modalità il più possibile orizzontale, fornendo loro le nozioni base e lavorando in modalità laboratoriale.

Rispetto ai temi affrontati, si è parlato del mercato del lavoro e dei principali strumenti per una ricerca del lavoro attiva e ragionata: curriculum vitae, colloquio di selezione, ecc. Un elemento chiave è la scelta del linguaggio: è necessario ricorrere a un linguaggio accessibile a tutti, tenendo presente il fatto che ciascun contesto lavorativo prevede codici e strumenti totalmente differenti.

Uno strumento per noi scontato e immediato come il curriculum può risultare assolutamente estraneo, anche per coloro in possesso di ottime competenze lavorative poiché acquisite in un contesto informale.

Al termine di ogni ciclo sono redatti i bilanci delle competenze in modalità 1:1 con l'operatore: un'altra tappa importante per fare il punto sul percorso affrontato, sui possibili sviluppi futuri e sugli obiettivi di breve, medio e lungo periodo. In tal senso, un ultimo passaggio prevede un confronto con l'operatore di mediazione abitativa, volto a dare ai ragazzi una prospettiva temporale di lungo termine.

Tra i punti di forza dei percorsi proposti, va menzionata l'ottima risposta dei ragazzi in termini di impegno, costanza e partecipazione; l'elevata **motivazione**; la **resilienza** e **disponibilità a mettersi in gioco**. Rispetto alle criticità, va registrato come talvolta la forte motivazione si sia tradotta in aspirazioni molto elevate rispetto al futuro lavorativo: i ragazzi non comprendono i tempi di attesa tra la fine del corso e l'attivazione del tirocinio, specie quando questi tempi di attesa sono dilatati da fattori burocratici, a loro poco comprensibili.

Una ulteriore criticità è rappresentata dal fatto che le aziende mostrano una particolare resistenza - soprattutto per ragioni di tutela - a inserire i ragazzi minorenni - e i tempi di attesa per le attivazioni sono un ulteriore deterrente.

Le parole e le domande

Bilancio di competenze e fotografia partecipativa: il laboratorio Dreams & Selfie

Marina Mazzoni

Sei beneficiari hanno partecipato a un bilancio **fotografico** delle competenze: un laboratorio di due giorni, complementare ai colloqui di orientamento al lavoro previsti nel progetto realizzato con l'ausilio della **fotografia partecipativa**, per incoraggiare i partecipanti a condividere frustrazioni, aspettative e sogni e dimostrare che una nuova narrazione dei percorsi migratori può partire dal racconto e dagli scatti fotografici eseguiti dal migrante stesso.

Dopo un lavoro sulle parole importanti nelle "lingue che si parlavano a casa", sono state definite le domande "che nessuno mi ha mai fatto da quando sono arrivato in Italia ma che avrei tanto voluto ricevere".

Cosa ti rende felice? Cosa fai quando sei triste? Mi racconti le cose belle del tuo Paese?

Grazie a un setting destrutturato, alle immagini che si uniscono alle parole "dreams and selfie" si pone come un'esperienza che riconosce e valorizza le storie e i vissuti dei giovani migranti, favorendo la ricerca di nuovi equilibri interni ed esterni per la ridefinizione di progettualità future, con lo scopo di arginare possibili processi di marginalizzazione ed esclusione sociale.

I ragazzi entrano nella stanza, ci si saluta, ci si chiede come sta, ci si presenta e insieme si guardano foto e video partecipativi che raccontano le storie di giovani artisti africani. L'esperienza "dreams and selfie" è stata infatti realizzata la prima volta a Dar es Salaam, in Tanzania, dove insieme al fotografo Gabriele Fiolo (ideatore del format) gestivo il progetto "Art against poverty", un programma di capacity building rivolto a 300 giovani artisti di Dar es Salaam e Nairobi.

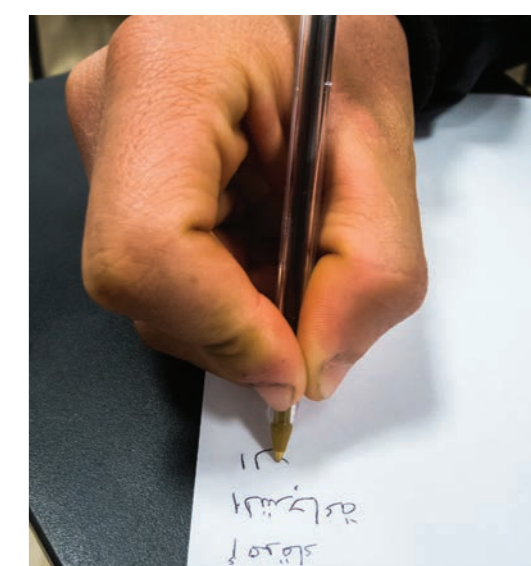
Fiolo ha lavorato sull'idea di "futuro", realizzando delle foto a occhi aperti che esprimessero delle emozioni diverse e una a occhi chiusi (il sogno appunto).

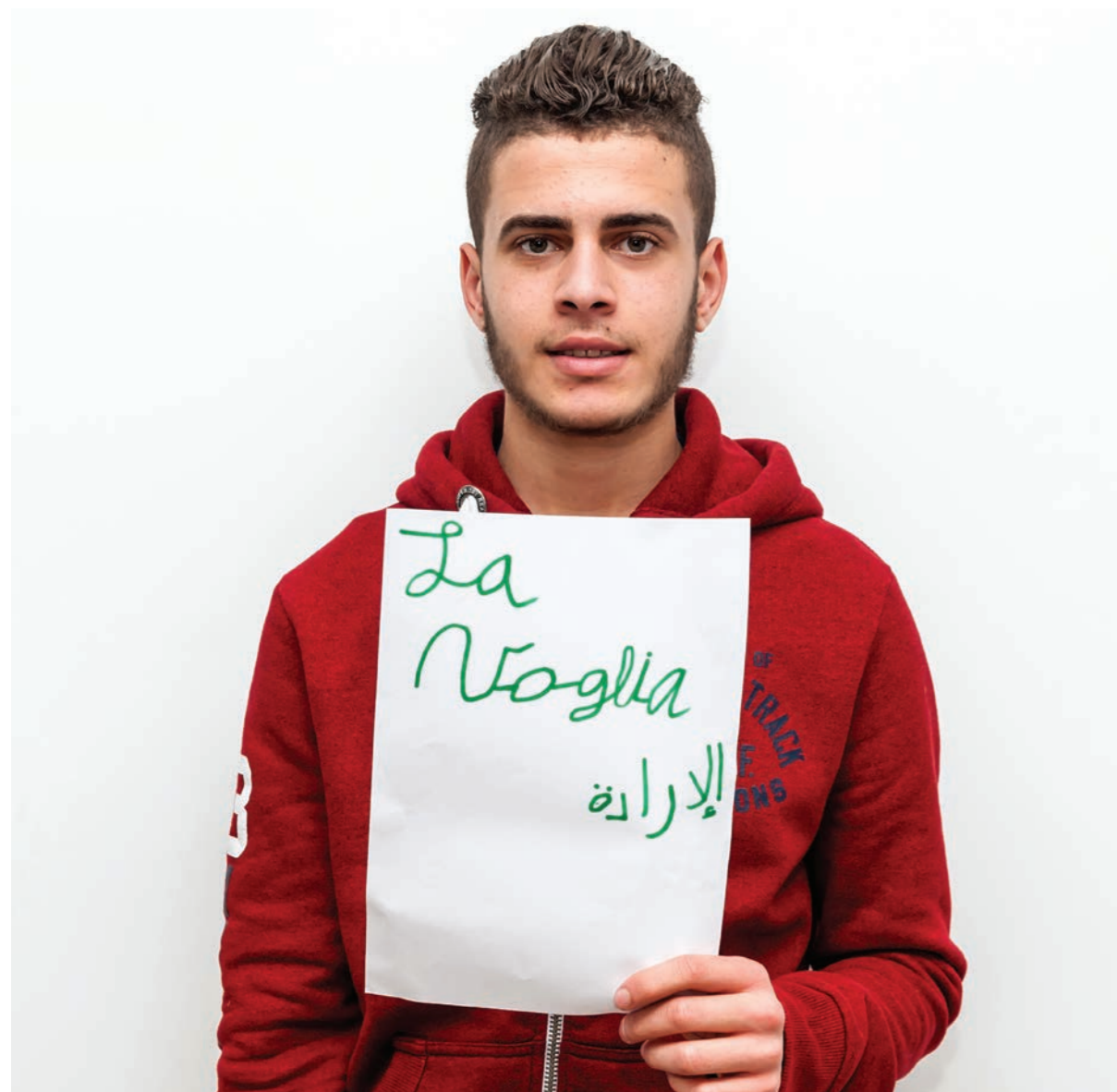
Ogni artista aveva scritto su dei fogli i loro sogni (non abbiamo mai utilizzato la parola futuro perché in swahili NON esiste...ma la parola sogno SI). Questo lavoro è stato generosamente restituito loro stampando la mostra in PVC e diffondendola in centri culturali in Tanzania e all'estero.

Si propone il primo esercizio: scrivere nella lingua che parlavano nelle loro case le seguenti parole: sogno, futuro, progetto, valori, fatica, forza, casa, legami (amicizia, famiglia...), sicurezza e si chiede a ciascuno di aggiungere qualche parola che reputano importante e poi di scrivere in un foglio la parola più importante tra tutte, quella che li sta accompagnando in questo periodo della loro vita.

Le parole vengono tradotte in arabo, pular, edo e mandinka. Ci viene raccontato: che in alcune famiglie si parlano più di una lingua perché i genitori sono di etnie diverse; che le lingue ufficiali adottate dai paesi di fatto sono parlate da una percentuale bassissima della popolazione. Ci viene chiesto un aiuto per tradurre alcune parole, tutti contribuiscono alla ricerca delle parole. Ai ragazzi viene anche proposto di usare le macchine fotografiche per fotografare o fare video durante la scrittura.

Le parole aggiunte dai partecipanti sono le seguenti: coraggio, migrazione, amore, libertà, lavoro, felicità, rispetto, gioia, vita, aiuto, sacrifici, amministrazione, pazienza, soldi, la voglia, attendere, aiutare, è buono, Dio, bellissima, colore, pazienza, è vero.





Ibrahim
egiziano.

Scrivi in arabo **LA VOGLIA** e dice:

“Ho voglia di lavorare, di essere famoso, voglio essere bravo, ho voglia di imparare. Voglio fare un lavoro preciso dove gli altri mi dicono che sono bravo.”



Islam Hussein
egiziano.

Scrive in arabo **CORAGGIO** e dice:

“Io mi sento coraggioso, anzi ho bisogno di essere coraggioso, quando mi sento coraggioso mi sento sicuro.”



Ali Barri
maliano.

Scrive nella lingua pular la parola **SOGNO** e dice:

*“Nella vita ognuno ha tanti sogni, alcuni sono realizzabili altri no.
Il mio sogno di oggi è quello di studiare fino a prendere la maturità, voglio diventare una guida turistica e lavorare a Roma o a Parigi.”*



Ahmed
egiziano.

Scrive in arabo **LA FORZA** e dice:

“Io devo avere la forza per fare tutto: per cercare lavoro, per imparare la lingua italiana, per alzarmi al mattino ed essere puntuale.”



Alfa
guineano.

Scrive nella lingua pular la parola **AIUTARE** e dice:

“Spesso, da quando sono qui, non so fare molte cose che mi vengono chieste, per esempio non so come si fa a trovare lavoro, per questo ho bisogno di aiuto.”



Gift
nigeriano.

Scrive nella lingua edo la parola **È VERO** e dice:

“... perché nella nostra vita vogliamo la pace, è vero no?”



Ibrahim
gambiano.

FUTURO

Scrive nella lingua mandinka la parola **FUTURO** e dice:

“Chi pensa al futuro sente la voglia ed il coraggio di fare una vita migliore. Pensare al futuro non vale solo per se stessi ma significa pensare anche alle altre persone, quelle che hai lasciato a casa.”

I ragazzi compaiono in una foto a occhi chiusi dove è stato chiesto di pensare al proprio sogno e una foto ad occhi aperti dove è stato chiesto di guardare al proprio futuro accompagnate dalle risposte alle seguenti domande:

Cosa ti rende felice?

Cosa fai quando sei triste?

Mi racconti le cose belle del tuo Paese?

In aggiunta avevamo preparato altre tre domande:

**Quando hai sentito per la prima volta
la parola Italia?**

Qual è il tuo sogno?

Dove ti senti a casa?

Le risposte hanno rivelato che ci si sente felici quando si parla con la famiglia, si sogna di tornare a vivere nel proprio Paese o ci si sente a casa nel divano a guardare la TV egiziana.

Un'ultima foto in posa ha lo scopo di essere inserita nel CV di ciascuno.



Gift
Nigeria.



*“Al momento non so quando potrò tornare nel mio Paese. Quando sono felice ascolto la musica hip hop americana. Quando mi sento solo ascolto la musica hip hop americana (lo stesso).
Ciò che mi serve ora è la serenità (peace of mind), sono lontano dai miei genitori...sono preoccupato, ho tanti pensieri. Tra tre mesi mi dovrebbe arrivare il permesso di soggiorno, per me è importante, voglio poter girare senza aver paura della polizia.
Io mangio maiale, sono Cristiano Pentecostale, non bevo birra perché non fa bene alla mia salute.
La Nigeria è un paese ricco di risorse naturali, vivo in una città bella.
La parola Italia l'ho sentita per la prima volta in TV quando avevo 14 anni, ho pensato che era un bel posto per vivere. Voglio vivere a Roma e fare un lavoro qualsiasi, ho studiato ed ho lavorato un po' come elettricista. Amo molto la musica, mi piace cantare, vado spesso nello studio del centro Matemù.
Il mio sogno è essere una persona responsabile...e penso di esserlo già in parte. Mi sento a casa quando vado a scuola, mi ricorda molto quando vivevo in Nigeria. Uscendo dalla porta oggi vorrei trovare qualcosa di buono per la mia vita. Una nuova esperienza, come quella che abbiamo fatto in questi due giorni, mi piace fare cose così.”*



Ibrahim
Egitto.



“Tornerò nel mio Paese quando avrò soldi.

Mi sento felice quando sto con i miei amici, frequento soprattutto egiziani ho anche qualche amico italiano, qualche ragazza soprattutto ma non è facile. Quando mi sento solo mi chiudo in camera, cerco di dormire, sto al telefono o davanti alla TV oppure vado a giocare a calcio in un campo vicino al centro dove vivo. La cosa che più mi serve è il permesso di soggiorno, me lo daranno tra circa 4 mesi. Non mangio maiale perché sono musulmano, è peccato mangiare maiale così come è peccato bere alcool, gli italiani le sanno queste cose e nessuno me lo chiede ma a me sarebbe piaciuto spiegarlo qualche volta. La prima volta che ho sentito la parola Italia è stata tramite molti miei amici che sono partiti dall'Egitto per venire qui. Su Facebook postavano molte foto, è un posto bello ed ho deciso di raggiungerli. Vorrei vivere a Roma o in Francia e diventare un cuoco in un ristorante o in un hotel. Il mio sogno è di diventare un cuoco famoso. Oggi mi sento a casa al centro dove abito, all'Aver Drom.”



Ali Barri
Mali.



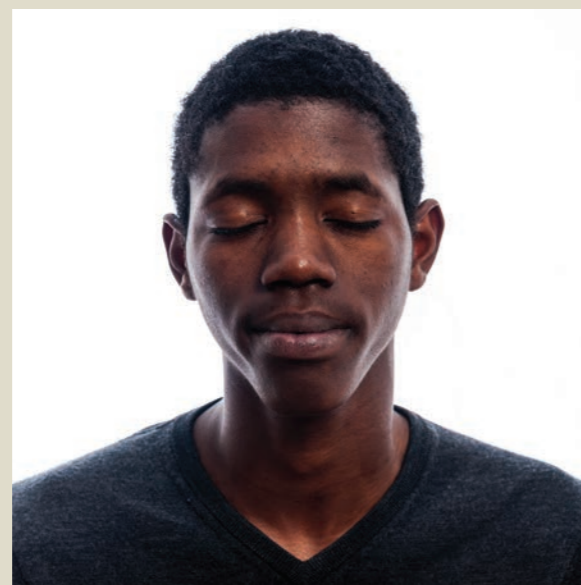
“Vorrei tornare nel mio Paese nel 2020. Penso che per quell’anno avrò abbastanza soldi. Mi sento felice quando sento al telefono i miei genitori e i miei parenti. Quando mi sento solo leggo il Corano per farmi forza, prego oppure leggo libri. Ciò che mi serve di più oggi è un lavoro, se guadagnassi potrei pagarmi gli studi, per me la cosa più importante è avere l’opportunità di studiare. Per fortuna ho ottenuto il permesso di soggiorno, durerà fino ad ottobre 2019, è un documento importantissimo, porto sempre l’originale con me perché se mi ferma la polizia mostrare una fotocopia non è sufficiente. Non mangio maiale per motivi religiosi, la mia religione lo vieta perché Maometto non ha mai mangiato il maiale, non bevo nemmeno la birra, se mi ubriaco posso perdere il controllo, posso dire qualcosa di sbagliato, posso ferire qualcuno. Il Mali è un bellissimo paese, ci sono montagne, fiumi, monumenti e il deserto. Nel 2007 ho sentito per la prima volta la parola Italia, ero a casa di un mio amico, suo padre era malato e andò a curarsi in Italia. Vorrei vivere a Bamako anche se non so se sarà possibile. Oggi il mio sogno è prendere la maturità e diventare una guida turistica e lavorare a Roma o a Parigi, una città che ho visitato a dicembre. A scuola mi sento a casa, con i miei compagni e gli insegnanti, mi sento benvenuto. Uscendo dalla porta oggi vorrei provare una nuova esperienza di vita, per esempio quello che abbiamo fatto in questi due giorni per me è stata una esperienza nuova, sono curioso, vorrei vivere sempre esperienze nuove.”



Islam Hussein
Egitto.



*“Vorrei tornare nel mio Paese quando otterrò il permesso di soggiorno, tra quattro mesi compio 18 anni...
Mi sento felice quando sento la mia famiglia, oppure quando sto con i miei amici egiziani, è difficile per me avere amici italiani, siamo troppo diversi, non mi è mai capitato di avere un amico italiano. Quando mi sento solo ascolto sempre un cantante libanese che suona musica triste, i suoi testi parlano di quanto la vita sia dura. Per me la vita è dura!
Al momento non mi serve niente, penso di avere tutto...tranne il permesso di soggiorno. Non mangio maiale perché è la carne del peccato, bere birra pure è peccato ed io non voglio peccare. L'Egitto è bello, io ho visto molti posti del mio paese: Sharm el Sheikh, Luxor, Alessandria, il Nilo le piramidi.
Voglio farmi una famiglia e vorrei fare il pilota di aerei ma non so da che parte cominciare oppure vorrei fare il pasticciere. Mi sento a casa quando dormo, nel mio letto.
Uscendo dalla porta oggi vorrei che le persone trattassero tutti nello stesso modo...”*



Alfa
Guinea Conakry.



“Tornerò nel mio Paese quando avrò i soldi.

Mi sento felice quando parlo al telefono con gli amici. Quando mi sento solo cerco di addormentarmi e non pensare più a niente, poi al risveglio spero di sentirmi meglio. Oggi ciò che mi più mi serve sono: i soldi, il lavoro e tra un mese dovrei ottenere il permesso di soggiorno. Uno dei miei sogni è giocare a calcio e senza il permesso non posso giocare. Non mangio maiale e non bevo birra perché è vietato. Non mi viene mai la tentazione perché non voglio commettere peccati. Il mio paese è bello, c'è sempre il sole e mi manca il sapore della frutta, del pesce, dei pomodori... sono arrivato in Italia nel 2016, ho scoperto la parola Italia quando ero già arrivato, non sapevo che sarei arrivato in Italia quando sono partito, prima di partire non avevo mai sentito la parola Italia. Vorrei tornare a vivere in Guinea ma prima vorrei finire la terza media, trovare un lavoro come pizzaiolo o aiuto cuoco anche se il mio sogno rimane sempre quello di essere un giocatore di calcio. Dove mi sento a casa? Vivo in un centro, siamo in 315... l'hai mai vista una famiglia con 315 persone? Uscendo dalla porta oggi vorrei trovare un po' di fortuna.”



Ahmed
Egitto.



“Tra un anno spero di avere un po’ di soldi e tornare un po’ in Egitto. Mi sento felice quando sento la mia famiglia e gli amici al telefono o su Facebook, faccio spesso delle dirette così sto in contatto con i miei parenti. Anche con i miei colleghi sto bene. Quando mi sento solo prego il corano. In questo momento non mi serve niente, non mi serve aiuto da nessuno. Riceverò il permesso di soggiorno tra 3 o 4 mesi. Non mangio maiale e non bevo birra perché non voglio commettere peccati. La religione è importante per me. La parola Italia l’ho sentita per la prima volta dagli amici che vivevano già qui. Voglio vivere a Roma, fare il pizzaiolo o diventare un cuoco famoso. Mi sento a casa quando sto nel divano e guardo la TV egiziana. Uscendo dalla porta oggi mi piacerebbe che le persone ricche aiutassero quelle più povere.”



Cuoco



Pizzaiolo



Pasticcere



Elettricista

Pizzaiolo



Guida Turistica





Quadro degli inserimenti lavorativi

Sono stati 66 i tirocini attivati grazie al progetto Together.

Il settore più gettonato per gli inserimenti, anche grazie all'incontro tra domanda e offerta, è stato quello della ristorazione e quello **turistico-ricettivo: diciotto ragazzi sono stati inseriti** come aiuto cuoco o aiuto-pizzaiolo e barman in ristoranti, pizzerie e caffè e altri **ventitrè** tra ragazzi e ragazze in strutture alberghiere quali hotel, b&b, mense aziendali.

A seguire il settore della **logistica ha visto l'inserimento di sette tirocinanti** inseriti principalmente nella grande distribuzione (presso Ikea, Carrefour, e Auchan) e presso una piccola ditta di trasporti.

Nell'ambito panificazione e pasticceria sono stati inseriti **nove beneficiari**, di cui anche questo caso sei nella grade distribuzione (Auchan), mentre tre in panifici e pasticcerie al dettaglio.

Cinque tra ragazzi e ragazze sono stati inseriti come addetti al front office, tra cui uno, Alpha Oumar, come addetto all'accoglienza in un museo (Monastero dei Benedettini).

Un ragazzo è stato inserito in un centro culturale come aiuto elettricista teatrale; uno come addetto alle macchine utensili, uno in ambito agricolo e un altro come addetto alle vendite.

A Roma la maggior parte dei tirocini sono stati attivati nel settore alberghiero-ristorativo, a seguito del corso di formazione erogato dall'Ente Bilaterale del Turismo del Lazio "Lavorare in albergo e nella ristorazione commerciale e organizzata".

Francesca Sofia, Responsabile gestione qualità, formazione e servizi al lavoro e Marco Calabrese, operatore dei servizi al lavoro, hanno così descritto l'approccio di EBTL rispetto al target specifico dei minori stranieri non accompagnati:

“ È difficile spostare il loro interesse da quello della pura regolarizzazione dei documenti. È fondamentale, a nostro parere, lavorare sulla motivazione e quindi è importante la conoscenza preliminare dei singoli, delle storie individuali: capire le loro passioni e i loro punti di riferimento.

Il coinvolgimento dei ragazzi in gite aziendali è un ottimo metodo per stimolarne l'interesse ed introdurli ai diversi ambiti di lavoro. Durante la visita alla mensa del reparto neonatale di un ospedale, i ragazzi sono rimasti molto colpiti dalle competenze tecniche per il trattamento e la somministrazione del latte perché ciò li ha portati a riflettere sulle procedure sanitarie nel nostro paese e quelle, spesso scarse (se non assenti) nel loro, e quindi sulle storie personali.

Ovviamente quella di un corso di formazione non è la sede per affrontare questioni psicologiche, più intime. Ci vogliono realtà e spazi dedicati che possano accogliere la sofferenza. Attraverso il metodo della "spersonalizzazione" lavoriamo comunque su alcuni aspetti che possono condizionare in negativo il percorso, come la rabbia e il vittimismo che questi ragazzi sviluppano in quanto tendono a proiettare su di sé qualunque situazione negativa.

Li incoraggiamo quindi ad analizzare il contesto e a liberarsi dai pregiudizi che anche loro hanno nei nostri confronti o comunque verso culture diverse da quella a cui appartengono. L'altro lato su cui lavoriamo è quello della sensibilizzazione e responsabilizzazione delle singole aziende, individuando le figure più adatte a fungere da tutor aziendali, trattandosi di una figura-chiave.

Cerchiamo quindi di instaurare con le aziende un canale comunicativo e di mediare, rispetto a problematiche specifiche (da quelle burocratiche a criticità che emergono nel percorso), anche grazie all'intervento di enti terzi come Programma Integra. Integra rappresenta un anello di congiunzione importante anche con l'altro attore-chiave nel percorso di vita del ragazzo: le strutture di accoglienza.

Alcune di queste si muovono, di fatto, in una logica puramente assistenziale, scollegata dalla realtà del mondo del lavoro, verso il quale talvolta agiscono con diffidenza, mettendo spesso a rischio il buon esito dell'esperienza del ragazzo.

I giovani inseriti in tirocinio hanno trovato in Paolo Sturdà, Direttore di Sala presso l'Hotel Le Grondici e tutor aziendale, una persona che crede nelle potenzialità di crescita offerte da un settore generalmente discriminato e considerato poco appetibile, come la ristorazione, ma invece altamente professionalizzante. E che, allo stesso tempo, crede fortemente nella volontà di ragazzi che spesso partono da zero, ma dimostrano tanta voglia di imparare.

La sua sensibilità verso l'inserimento di un target come quello dei minori stranieri non accompagnati o giovani migranti è legata in primis alla sua storia personale (originario del Salento aveva ospitato negli anni '90 albanesi che arrivavano sulle coste pugliesi) ma anche ad esperienze pregresse particolarmente positive.

Una sensibilità che ha cercato di trasferire anche nell'azienda per cui lavora:

“ *L'azienda ha voluto fare una scommessa inserendo ben tre ragazzi di origine africana in sala. Che è un contesto molto complesso e sfidante...*

Anche per i dipendenti è una grande opportunità di arricchimento: il confronto con persone che vengono da situazioni e contesti diversi, spesso svantaggiati, fa crescere la squadra.

Ho sempre cercato di creare un ambiente familiare, perché permette di dare il massimo con il minimo sforzo. Anche nel nostro caso l'apporto di un ente terzo come Integra è stato importante per affrontare gli aspetti burocratici.

La semplificazione delle prassi per l'attivazione di questi percorsi stimolerebbe certamente le aziende ad aderire a questo tipo di esperienza.

Abbiamo chiesto a Mamadou Niang, tirocinante presso Le Grondici, se aveva mai pensato di lavorare nel settore della ristorazione e come sta vivendo l'esperienza:

“ *In Senegal facevo un lavoro diverso perché nel periodo di vacanza facevo l'imbianchino o andavo con i miei in campagna. Non avevo mai pensato di lavorare in cucina.*

Quando studiavo pensavo di fare il veterinario perché nella casa dove abitavo avevamo galline, pecore e conigli. Ora sono contento, mi trovo bene con i colleghi e anche con i clienti, soprattutto se francofoni.

La mediazione culturale nell'orientamento al lavoro

Sonya Terranova, Roberta La Guidara

Alcune sessioni di orientamento al lavoro, svolti nei locali di CivicoZero Catania, hanno previsto l'utilizzo della mediazione culturale per favorire la partecipazione anche di quei ragazzi che non possedevano un livello di conoscenza della lingua italiana sufficiente. Ciò ha consentito ai giovani coinvolti di presentarsi come interlocutori attivi e propositivi, esplicitando bisogni e ponendo domande.

Nel corso delle attività di gruppo è stata più volte affrontata da parte degli orientatori la tematica dello sfruttamento lavorativo e delle problematiche inerenti l'uso e lo spaccio di sostanze stupefacenti. In entrambi i casi è stata sottolineata la gravità delle conseguenze relative ai comportamenti devianti, soprattutto in relazione alla loro condizione di minore straniero non accompagnato.

Molti ragazzi hanno riferito tanto l'urgenza di guadagnare per aiutare economicamente i propri genitori, quanto la difficoltà di spiegare a questi ultimi l'impossibilità di lavorare in Italia data la loro condizione di minore. Nonostante le differenti nazionalità e le difficoltà di comunicazione, tutte le sessioni di gruppo si sono svolte in serenità, evidenziando una notevole capacità di cooperazione al fine di raggiungere l'obiettivo prefissato.

L'orientamento al lavoro ha permesso ai ragazzi di esplicitare dubbi, curiosità e preoccupazioni circa il mondo del lavoro in Italia e le difficoltà che questo presenta, con precipuo riferimento alla loro condizione. Inoltre ha consentito loro di comprendere le proprie attitudini e capacità lavorative.

Gli incontri di orientamento sono stati anche un'occasione di crescita per noi come professionisti, soprattutto perché abbiamo avuto modo di vedere i "nostri" ragazzi cimentarsi in attività diverse da quelle abitualmente condotte in comunità.

È stato stimolante, inoltre, affrontare l'orientamento con i ragazzi, alla luce delle specifiche culturali che intervengono su numerosi assiomi che definiscono il mondo del lavoro italiano e che spesso mal si conciliano con le aspettative, le motivazioni e i bisogni dei ragazzi stessi.

Rispetto ai punti deboli dell'esperienza di orientamento al lavoro è possibile evidenziare come il livello di padronanza della lingua italiana costituisca un punto cardine della tipologia di partecipazione dei ragazzi al progetto stesso. Nello specifico, infatti, è possibile che anche dei ragazzi intellettualmente dotati abbiano potuto esprimere le loro competenze e abilità in misura minore rispetto a quanto avrebbero potuto fare se fossero stati aiutati dalla mediazione culturale.

In questo senso, la mediazione ha rappresentato un enorme punto di forza per le attività di orientamento, facilitando l'espressione e la partecipazione di tutti e favorendo l'estrinsecazione di abilità e risorse che altrimenti sarebbero rimaste sottaciute.

In Italia il lavoro è...“facile”

Lucio Fabbrini e Andrea Anzaldi

Nel nostro lavoro di raccolta dei feedback dei ragazzi inseriti in percorsi di avvicinamento al lavoro, ci siamo soffermati sul confronto tra le condizioni di lavoro nel Paese di origine e in Italia.

Le condizioni del lavoro “in nero” in Italia e in altri Paesi appaiono simili, anche se non per tutti.

In più occasioni i ragazzi hanno utilizzato l’aggettivo “facile” per descrivere la loro attuale esperienza lavorativa confrontandola con quelle avute in passato. In questo caso appare interessante rilevare come le migliori condizioni lavorative, legate anche ai diritti dei lavoratori (rispetto dei turni, pagamenti regolari, chiarezza dei limiti delle mansioni da svolgere, ecc.), vengano interpretate come caratteristiche che rendono più “facile” lo svolgimento dei compiti lavorativi.

“*Gli orari in Africa potevo lavorare anche 12 ore di seguito, sempre con la stessa paga. Se facevi anche un piccolo errore ti mandavano subito via. Non c’era nessun contratto. Qui da questo punto di vista è molto meglio. Mi trovo bene al lavoro.*

Mamadou Niang

“*In Italia ci sono più regole a livello contrattuale e di turni. In Albania ho lavorato in nero. Quindi per me è meglio qui in Italia.*

Merkur Prendi

“*In Albania ti fanno lavorare tanto e ti pagano poco. Qui in Italia ti pagano il giusto.*”

Liderson Kadiu

Modou Lamine identifica i limiti del lavoro nel Paese d’origine con la mancanza di un contratto e di un vero e proprio salario e l’impossibilità di andare avanti con gli studi:

“*Lavoravo da piccolo in Gambia. Era troppo difficile e pericoloso. Non potevo continuare in quel modo. Non c’era paga sempre ma un “premio” ogni tanto. Qui è meglio. Sto crescendo, è meno faticoso ed è più regolare. E qui posso anche studiare.*

“*È la mia prima vera esperienza lavorativa e sto scoprendo molte cose nuove. Vengo rispettato sul posto di lavoro e sono seguito nel processo formativo del tirocinio. In generale in Italia vengono rispettate maggiormente le condizioni di lavoro, come gli orari e la retribuzione. È più giusto e corretto.*

Maama Mabo Beaudelaire

“*In Albania non sono molto attenti all’orario di lavoro e mettono più pressione. Qui sono più rispettosi dei lavoratori. Dell’Albania mi manca la possibilità di vestirsi meno eleganti al lavoro.*

German Burhani

“*In Guinea è diverso. Lì pagano al giorno o al mese. Per il resto è simile. Solo che lì non avevo il contratto.*

Boubacar Diallo

“*In Italia il lavoro è più “facile” perché è più chiaro negli orari di lavoro.*

Sanna Contenh

“ In Italia è più facile svolgere il lavoro. C'è precisione negli orari (per quanto riguarda il lavoro regolare) e si viene pagati con regolarità.

Meleq Shametaj

“ Ho avuto diverse esperienze lavorative sia in Albania sia in Italia oltre alle attuali. Le condizioni di lavoro sono migliori in Italia. Ci sono più regole e più correttezza negli orari e pagamenti. In Albania è peggio anche delle condizioni peggiori che ho visto e vissuto in Italia.

Ervin Caushaj

“ Nel mio Paese ci sono meno regole e meno rispetto. Ti pagano poco per lavorare tanto. In Libia ho lavorato con le famiglie ed è difficile lavorare perché non puoi sbagliare. Anche senza contratto ho lavorato a Catania come lavapiatti. Il Sicilia nelle campagne ho lavorato nei campi: lì non c'erano regole ed ero sfruttato.

Alsény Toure

Demba Baldeh CRUDO FA LA PIZZA

Quattro storie Alessandra Scotti

A Torino sono stati attivati ventidue tirocini, anche grazie ad una efficace collaborazione tra il progetto e il Comune che sostiene esperienze di borse lavoro brevi.

Demba Baldeh ha 17 anni quando arriva allo Sportello Lavoro per l'orientamento del progetto Together, inviato dalla sua educatrice del progetto di accoglienza che lo segnala come un ragazzo “super in gamba”, educato ma con un italiano ancora leggermente traballante.

Incontriamo Demba e sin da subito le nostre impressioni su di lui non possono che confermare quanto detto dall'educatrice: Demba sa stare perfettamente all'interno di una classe di suoi pari, è sempre educato e puntuale e ha una grande voglia di fare, di mettersi in gioco e crescere.

Partecipa a tutti gli incontri del percorso di orientamento, durante il quale emerge forte la sua vera passione, quello che ha sempre fatto e che vorrebbe continuare a fare in Italia: il pane.

Nel suo Paese di origine Demba ha infatti sempre aiutato la madre nella preparazione del pane per la famiglia e per la vendita agli abitanti del villaggio.

Una volta terminato il percorso di orientamento decidiamo quindi di inserire Demba nel percorso di formazione in panificazione attivato all'interno del progetto Together in collaborazione con l'ente di formazione professionale “Engim - Artigianelli”, durante il quale Demba si fa notare nel gruppo come uno dei due ragazzi con le maggiori capacità e una buona predisposizione per la panificazione e la preparazione di pane e pizza. È così un passaggio naturale il passaggio dall'orientamento e formazione all'inserimento in borsa lavoro presso una piccola ma conosciuta pizzeria cittadina, dove Demba inizia il suo periodo di borsa lavoro a ottobre 2018.

I proprietari accolgono Demba in maniera stupenda, permettendogli di prendere il tempo necessario per adattarsi alle modalità di lavoro in una cucina Italiana, ma riservandogli comunque uno spazio importante, che Demba non tarderà a fare suo: dopo poche settimane dal suo ingresso in cucina infatti, nel periodo natalizio, Demba affianca attivamente il pizzaiolo nella preparazione delle pizze, che prepara ormai in autonomia.

Il tirocinio di Abdullah Akon è stato in un certo senso una scommessa per gli operatori del progetto Together, dettata dalla necessità di investire su un ragazzo probabilmente ancora non completamente pronto, ma con il bisogno preminente di entrare nel mondo del lavoro nel più breve tempo possibile.

Abdullah viene infatti a contatto con il progetto Together con la segnalazione dei suoi educatori della comunità di minori presso la quale era accolto, nonostante avesse all'epoca già compiuto la maggiore età ed essendo quindi alla fine del suo periodo di accoglienza in comunità.

Il primo periodo di conoscenza con Abdullah non è stato semplice, Abdullah non presentava infatti un italiano particolarmente sviluppato, a livello relazionale non ha mai legato completamente con i compagni del percorso di orientamento ed era all'epoca molto distratto da problemi familiari nel suo Paese di origine, il Bangladesh, e problemi legati ai documenti.

Era però anche forte in Abdullah la consapevolezza della sua situazione e della necessità di trovare un'occupazione che gli permettesse di rendersi autonomo nel breve periodo.

Dopo un periodo di orientamento di gruppo ed individuale si è quindi deciso di dedicare ad Abdullah una borsa lavoro del progetto Together ed è stato individuato nella ristorazione il suo contesto privilegiato.

È stata quindi attivata una borsa lavoro di 6 mesi presso una conosciuta caffetteria nel centro di Torino, presso la quale il ragazzo è stato inserito con il ruolo di aiuto cuoco.

Abdullah Akon CAFFÈ DELL'UNIVERSITÀ

I primi mesi non sono stati semplici: complici un aggravamento della situazione abitativa e del rilascio del permesso di soggiorno per maggiore età, il rapporto di Abdullah con i colleghi e il datore di lavoro non è mai decollato, con continue problematiche legate alla puntualità e alla sua affidabilità.

In questa fase ha assunto un ruolo importante la mediazione del tutor della cooperativa Terremondo, che grazie a incontri periodici con il datore di lavoro ha potuto lavorare con Abdullah sui punti segnalati quali più carenti e che stavano mettendo in pericolo la prosecuzione del suo tirocinio sino alla sua fine naturale. Abdullah è stato in questa fase capace di mettersi in gioco, lavorando sui suoi punti critici, imparando l'importanza della puntualità e dell'essere affidabile su un luogo di lavoro, ampliando il proprio raggio d'azione e imparando nuove attività inizialmente a lui precluse.

Abdullah non è stato ritenuto ancora pronto per essere assunto, ma il periodo di tirocinio gli ha permesso di gettare le basi per un suo futuro inserimento lavorativo e di capire quali sono i suoi punti di forza e quali invece le aree di miglioramento.

Emon Madbar STREET FISH

Emon è stato uno dei primi ragazzi inseriti nel progetto Together, segnalato dalla comunità minorile in cui era inserito come ragazzo pacato e dolce, ma in grande difficoltà con la lingua italiana. Originario del Bangladesh, arrivato in Italia diciassettenne e non scolarizzato, Emon si presentò al primo colloquio per l'inizio del percorso di orientamento al lavoro con un grande e bel sorriso dicendo “ho voglia di lavoro”.

Durante il percorso di gruppo si è fatto notare per la sua puntualità, attenzione e grandissima voglia di imparare e mettersi in gioco.

Nonostante la fatica linguistica ha sempre cercato di farsi capire, ha sempre chiesto di rispiegare ciò che non comprendeva e la cosa che l'operatrice ha notato sin dal primo giorno è che ha sempre preso appunti e di settimana in settimana si presentava in aula con domande nuove, nate da ragionamenti fatti fuori dal contesto classe.

Parlando di lavoro ha sempre detto di voler inserirsi nel settore ristorativo poiché fin da piccolo cucinava a casa per tutta la sua numerosa famiglia. Vero è che non si dava molto spazio per conoscere altre professionalità, ad esempio sperimentandosi in corsi di formazione poiché la maggiore età era sempre più vicina e con lei la chiusura del progetto di accoglienza minorile, in più i debiti di viaggio erano ogni giorno più gravosi e chi ne stava facendo le spese era sua madre in Bangladesh.

Mentre si svolgeva il suo percorso di orientamento, un giovane imprenditore si è accostato al servizio di orientamento della Cooperativa Terremondo presentando la sua nuova attività: Street Fish, ricette di pesce di alta cucina, preparate per esser mangiate per strada.

La grinta e la determinazione di Emon sono stati il motivo per cui, alla richiesta di un aiuto cuoco e addetto pulizie del locale e della cucina, si è presentato Emon e abbiamo attivato la prima borsa lavoro.

Emon ha dato dimostrazione della sua forza, della sua voglia di imparare e riscattarsi; il datore di lavoro si è dimostrato molto attento alla fragilità linguistica del ragazzo, infatti lo sprona tutt'ora allo studio e alla conversazione, ma soprattutto ha dimostrato che per avere fedeltà e serietà sul lavoro, è necessario dare ai dipendenti la stessa fedeltà e serietà. Emon ha proseguito quindi con la seconda tranche di tre mesi di borsa lavoro del progetto, ma non solo. Il datore di lavoro ha attivato sei mesi a proprio carico e alla chiusura dell'anno lavorativo insieme gli ha attivato un contratto di apprendistato di 5 anni.

Ad oggi Emon ha ripagato i debiti del viaggio, facendo uscire sua madre da una situazione di faticosi ricatti. Sta cercando casa in autonomia, parla ancora un italiano non corretto, ma non smette di studiare e di impegnarsi per ottenere una vita migliore e per far andare sempre al meglio il locale nel quale lavora.

Mussa Barri GDO

L'incontro tra il progetto Together e la grande distribuzione organizzata stato molto arricchente per tutti i componenti di questa avventura.

Nella ricerca di nuove risorse per attivare tirocini di inserimento lavorativo, gli operatori della Cooperativa Terremondo hanno avuto modo di prendere contatto con la responsabile delle risorse umane di una delle più importanti realtà di GDO a livello internazionale, la quale si era presentata con grande onestà e chiarezza le possibilità che la sua azienda poteva offrire: percorsi di formazione seri e monitorati quotidianamente, ma senza nessuna garanzia di assunzione successiva ai mesi di tirocinio.

La chiarezza con la quale si è partiti ha fatto sì che i ragazzi inseriti non avessero aspettative scorrette circa il loro periodo di lavoro e potessero quindi sfruttare al massimo la possibilità datagli.

Come punto vendita non avevano mai accolto neo maggiorenni stranieri non accompagnati come tirocinanti e non sapevano esattamente come sarebbe stato inserire 8 giovani tutti insieme.

Anche la Cooperativa Terremondo decise di fare questa scommessa a fronte della forte proposta formativa: ad ogni ragazzo sono state riservate ore in aula di formazione generale rispetto al lavoro all'interno di una GDO; in più i giovani che hanno lavorato in pasticceria e panetteria hanno acquisito la certificazione HACCP, mentre gli altri che hanno lavorato nei magazzini e agli scaffali il patentino per il muletto. Il percorso di monitoraggio dei ragazzi è stato davvero efficiente da entrambe le parti e ogni storia è stata vincente e arricchente.

Mussa nel gruppo era il più fragile, da sempre. Ragazzo molto introverso, con un italiano zoppicante e 18 anni di vita molto intensi, di grandi sfruttamenti e silenzi. Durante il periodo di orientamento al lavoro di gruppo, con fatica aveva provato ad esprimersi, bastava un sospiro più forte di un suo compagno per farlo tornare muto con lo sguardo puntato al pavimento.

Negli incontri individuali riuscì maggiormente ad esprimersi poiché la relazione a due lo metteva evidentemente più a suo agio. Ogni qual volta si è tentato di indagare su quale tipo di lavoro poteva interessargli, piacergli o attirarlo la sua risposta era sempre uguale da mesi “non so fare niente quindi non so dire”.

Era necessario metterlo alla prova, fare in modo che lui stesso potesse scoprire le proprie capacità. Il punto vendita, nonostante le sue dimensioni, sembrò il luogo adatto poiché la sua fragilità era stata dichiarata dal primo momento e accolta nel migliore dei modi.

La responsabile delle risorse umane e la tutor della Cooperativa Terremondo avevano individuato lo spazio più protetto all’interno del quale inserirlo: la pasticceria.

Questo spazio era vissuto soprattutto da donne, mai più di 4 contemporaneamente e si trovava in una parte più isolata dell’ipermercato, ciò garantiva un’intimità e una possibilità di dialogo e conoscenza maggiore che gli altri reparti. In più gli altri 7 ragazzi iniziarono il tirocinio insieme a Mussa e molti di loro Mussa già li conosceva.

Questo ha fatto sì che si sentisse per la prima volta davvero in gruppo, riconosciuto dagli altri e da se stesso.

La scommessa con Mussa è stata vinta, poiché lui non ha “semplicemente” lavorato sei mesi, ma ha imparato molte tecniche di farcitura e produzione di alcuni semplici dolci, scoprendo il piacere di questo lavoro; ha instaurato rapporti autentici e profondi con i colleghi, riconoscendo la bellezza del farsi conoscere e di conoscere persone nuove.

Alla fine del tirocinio ha ricevuto un biglietto di ringraziamento delle sue colleghe che lui gelosamente tiene nel suo portafoglio a ricordo della bella esperienza. Ad oggi se si chiede a Mussa che lavoro cerca, lui risponde “*aiuto pasticciare perché è qualcosa so fare ed è bello*”.

Oltre a queste virtuose storie di orientamento lavorativo e di vita, uno degli 8 ragazzi è stato infine assunto per 6 mesi. Il commento dei suoi colleghi di tirocinio è stato, tra le lacrime di gioia, “*lui è bravo e la fortuna finalmente gira per lui, siamo felici per lui. Anche noi continuiamo bene perché così un giorno girerà anche per noi*”.



4.

LA VITA FUORI DALLA COMUNITÀ

L'importanza della figura del supervisore nei percorsi di autonomia abitativa

Joseph Balducci

Il supporto all'autonomia abitativa del progetto Together nell'area torinese si è svolto su due fronti differenti.

Anzitutto ci si proponeva di ricercare e fornire soluzioni dirette, tramite l'appoggio ad housing sociali del territorio, oltre alla gestione di un appartamento messo a disposizione che ha ospitato fino a tre ragazzi contemporaneamente, individuando dei profili vulnerabili dal punto di vista economico, ma che fossero sufficientemente in grado di sostenere una reale esperienza di autonomia nel loro periodo post-servizi, sapendo vivere insieme ad altre persone sconosciute e provvedendo alle spese quotidiane e della casa.

In questo sostanzialmente hanno aderito ragazzi in uscita dalle comunità, con progetti economici già in atto, consistenti in tirocini o borse lavoro, a cui auspicabilmente consentire, tramite il sostegno abitativo, dare un senso di stabilità e tranquillità nel loro svolgimento.

Ai ragazzi individuati, in fase preliminare, sono state date tutte le informazioni possibili per stabilire quelle regole e quel "patto abitativo" fondamentale per ribadire i loro obblighi verso le strutture che venivano loro date in gestione. L'intervento a supporto dell'autonomia abitativa ci ha consentito di affrontare il discorso sulla loro progettualità e sul loro futuro.

Rispetto alla parte più diretta e "operativa" è stata messa a loro disposizione una figura ad hoc di responsabile della supervisione dell'esperienza abitativa.

Grazie alle visite domiciliari, ho potuto stabilire una relazione che non è mai stata strumentale, viste le molte occasioni in cui si sono affrontati problemi e tematiche altre, rispetto al tema puramente economico o inerenti esclusivamente l'esperienza di autonomia in corso.

Tale dinamica è emersa particolarmente con due giovani nigeriane vittime di tratta, collocate in una struttura di housing sociale, per consentire il monitoraggio del loro percorso in un contesto più controllato

e protetto. Con loro la figura dell'operatore, anche se maschio, ha funzionato bene da un punto di vista relazionale, vista la fiducia che si è instaurata giorno dopo giorno nell'affrontare insieme le molte richieste e le varie loro questioni, burocratiche e non.

In secondo luogo, si è proceduto con un approccio meno strutturato, teso a sostenere i percorsi di autonomia in soluzioni abitative trovate dai ragazzi stessi, mediante l'appoggio di connazionali, parenti e in generale delle loro reti. Anche in questo caso, ha giocato un ruolo importante la figura dedicata all'accompagnamento verso l'autonomia, che ha sempre cercato una breccia di aggancio relazionale, dove l'erogazione del contributo economico è un pretesto per poter introdurre il ruolo dei servizi, creando così opportunità per i beneficiari di conoscenza della realtà, di presa di consapevolezza sulla città, con la sua dimensione di quartiere, ecc.

Siamo quindi entrati direttamente nelle case e nei luoghi dove si trovano i ragazzi, dalle strutture che continuano ad ospitarli anche oltre la faticosa maggiore età, alle case che condividono con i connazionali, dove molte persone vivono insieme pagando ciascuno un canone all'intestatario del contratto di affitto.

Si è cercato di constatare il più possibile le condizioni di vita, entrando in queste realtà di difficile accesso. Soprattutto per quanto riguarda l'esperienza delle soluzioni abitative dirette, ci si è resi conto di come aggregare persone che da sole non potrebbero farcela sia fondamentale, mettendo a disposizione spazi di cui è impossibile disporre, non avendo un lavoro stabile e magari con qualche documento ancora da ottenere.

La solidarietà e l'aggregazione di persone che hanno molto in comune, in termini di esperienze e necessità, potrebbe essere la modalità per uscire da questo circolo vizioso.

“ Ho potuto conoscere nuovi luoghi e nuove persone. Ho conosciuto anche nuovi amici italiani, anche frequentando progetti sociali...il quartiere...o il campo di calcio.

Mamadou Niang

5.



COSTRUIRE RETI PER L'INCLUSIONE

Creatività e approccio centrato sul minore nel lavoro di rete

Cristina Ragionieri, Valentina Aquilino e Alessandra Scotti

Il progetto Together prevedeva l'avvio di tavoli cittadini sui territori di Roma, Torino e Catania, che coinvolgessero tutti i servizi che a vario titolo si occupano dell'accoglienza dei minori stranieri.

A Torino, la creazione di una rete per l'accoglienza è stato un processo naturale visto che la Città aveva già avviato nel tempo varie collaborazioni in rete che prevedono tavoli di confronto con cadenza periodica. Da quello sul diritto allo studio, che vede la partecipazione dei CPIA, a quello sul diritto alla salute con i servizi sanitari a quello con le équipes educative di strada per la co-progettazione di interventi sul territorio. Dal 2016 l'Ufficio Minori Stranieri, attraverso lo SPRAR, offre una supervisione, con cadenza mensile, diretta agli operatori dei servizi e delle strutture. In tale sede vengono affrontati i risvolti emotivi vissuti dagli operatori nel quotidiano lavoro con i minori stranieri non accompagnati. Il progetto Together ha offerto l'occasione di avviare un confronto e di promuovere una rete di coordinamento sul sistema di accoglienza cittadino di cui gli operatori delle strutture avevano espresso il bisogno. Il periodo in cui sono stati realizzati gli incontri della rete, che proseguiranno oltre la fine del progetto, è stato ricco di cambiamenti sia di tipo amministrativo che normativo, imponendo l'individuazione di nuove strategie. Il tavolo ha rappresentato dunque un spazio di confronto e negoziazione utile al fine individuare soluzioni condivise.

L'iniziativa ha rappresentato una novità metodologica riguardo la modalità con cui affrontare i temi di discussione, assegnando alle strutture di accoglienza un ruolo maggiormente propositivo.

Gli incontri hanno riguardato riflessioni su criticità e opportunità introdotte dalle modifiche del quadro normativo, sul fenomeno migratorio minorile e sui bisogni di accoglienza emergenti. In occasione di questi incontri i rappresentanti dell'amministrazione comunale hanno evidenziato la mancanza, nel sistema cittadino di accoglienza, di una struttura che garantisca la prima accoglienza ai minori rintracciati sul territorio e richiesto alle centrali cooperative di aprire una riflessione e presentare progetti.

Dopo circa tre mesi è stato possibile disporre di una struttura di prima accoglienza. Il tavolo è anche il contesto dove trattare i "casi difficili", ovvero i minori che non vogliono o non possono rimanere nelle strutture o minori con problemi di consumo sostanze.

Da qui è nato un accordo col SerT per l'invio dei minori e per la formazione degli operatori che affrontano tale fenomeno.

Sono state affrontate le criticità relative all'introduzione dei tutori volontari, individuate e proposte alle istituzioni competenti le procedure adeguate per evitare la confusione che ha accompagnato le prime nomine e dalla rete è nata l'esigenza di calendarizzare incontri con i tutori volontari, gli operatori dell'Ufficio Minori e delle strutture di accoglienza. Un primo momento di confronto tra tutori, operatori dei servizi e delle strutture ha avuto luogo nel dicembre 2018, in cui i tutori sono stati informati delle risorse che la rete territoriale mette a disposizione dei tutelati (supporto psicologico, mediazione culturale, centri diurni come CivicoZero).

Secondo Alessandra Scotti, educatrice professionale della Cooperativa Terremondo, la rete creata attorno al progetto ha costituito un valore aggiunto nella misura in cui:

“ Il gruppo di lavoro è stato capace di mettere al centro i ragazzi e di lavorare in maniera creativa. Queste due caratteristiche sono, dal mio punto di vista, ciò che rende un intervento educativo realmente efficace. Di fronte alle difficoltà che si sono susseguite (impossibilità per alcuni giovani di partecipare agli incontri di gruppo sia per L2 che di orientamento; necessità di sostegno ad alcuni ragazzi a fare scelte complesse circa il lavoro o la scuola o la casa), il tavolo di lavoro è stato capace di immaginare vie di uscita e ipotesi nuovi scenari. La fiducia reciproca e il riconoscimento delle competenze altrui ha fatto sì che si sia lavorato in grande armonia e produttività, superando la logica che porta spesso enti ed educatori ad agire in un'ottica autoreferenziale.

Sul territorio di Roma, rispetto all'intervento di insegnamento della lingua italiana, si è riscontrata una **generale difficoltà nella strutturazione di una rete di scambio tra i vari attori** deputati istituzionalmente alla presa in carico scolastica e le altre realtà che si occupano di alfabetizzazione e insegnamento L2.

Questo nonostante si sia cercato di attivare un confronto proficuo che mettesse in rete tutti i soggetti e di conseguenza delineasse un progetto formativo condiviso per i ragazzi che integrasse, in continuità e con obiettivi comuni, l'intervento all'interno delle strutture di accoglienza, quello di CivicoZero e il percorso dei ragazzi nei CPIA. Si è riscontrata una generale reticenza nell'individuare delle figure di riferimento che potessero interfacciarsi tra loro integrando le diverse informazioni sul percorso degli studenti: probabilmente mettere a fattor comune tali informazioni non è apparso un valore aggiunto nel lavoro con i minori migranti, ma piuttosto un aggravio del lavoro degli insegnanti o referenti scolastici.

Lo strumento dell'attivazione della rete si rendeva necessario al fine del raggiungimento di un obiettivo comune come quello della buona riuscita dei percorsi di apprendimento di MSNA e neomaggiorenni, strumentale anche a favorire il proseguimento degli studi.

Invece, si è rilevata una **difficoltà nel monitorare i percorsi** scolastici dei ragazzi all'interno dei CPIA a causa della presenza di diversi interlocutori e referenti nella presa in carico formale dei minori. L'attivazione di una rete territoriale avrebbe potuto, almeno in parte, compensare anche le generali problematiche riscontrate rispetto ai trasferimenti dei ragazzi.

Le difficoltà rispetto alla costruzione di uno scambio e una rete hanno inciso anche rispetto all'obiettivo delle **certificazioni linguistiche**.

La Cooperativa CivicoZero ha aperto un dialogo con diversi CPIA presenti sul territorio nell'ottica di individuare altre opportunità per valorizzare il percorso fatto dai ragazzi e al contempo favorire il proseguimento degli studi all'interno di un percorso istituzionale del CPIA.

Gli accordi siglati con uno dei CPIA del territorio, individuato come il più idoneo per numero di iscritti provenienti dalle strutture di accoglienza dei minori stranieri non accompagnati, hanno subito alcune modifiche, tra le altre una direttiva interna secondo cui le ore frequentate a CivicoZero (in linea con quanto accade anche per i corsi tenuti da altre associazioni del territorio) non sono più riconosciute come integrative di un percorso formale nel CPIA stesso.

Per ovviare alle difficoltà incontrate sul territorio nell'interlocuzione con i CPIA, la Cooperativa accreditata dal CEDIS come sede di esame ha somministrato i test per la certificazione CELI (Università degli Stranieri di Perugia). Ciò ha favorito il riconoscimento delle competenze linguistiche di ragazzi che erano fortemente a rischio di abbandono dei percorsi di studio formali.

A differenza di quanto è successo a livello territoriale si sono riscontrati ottimi risultati nel rafforzamento della rete che ha coinvolto i partner di progetto. Infatti si è riaffermata la collaborazione con Programma Integrale, con cui la Cooperativa CivicoZero aveva già una storia di scambi proficui. Inoltre con il Centro Astalli, si è condivisa la strutturazione e creazione di proposte relative agli interventi di cura, salute e sport: è stata l'occasione per sperimentare una collaborazione nuova che si è rivelata estremamente funzionale creando diverse opportunità per i ragazzi di far emergere le proprie inclinazioni, in ambito sportivo, e più in generale, di interessi di cui non erano consapevoli o che erano da tempo sopiti.



Noi di Save the Children vogliamo che ogni bambino abbia un futuro.

Lavoriamo ogni giorno con passione, determinazione e professionalità in Italia e nel resto del mondo per dare ai bambini l'opportunità di nascere e crescere sani, ricevere un'educazione ed essere protetti. Quando scoppia un'emergenza, siamo tra i primi ad arrivare e fra gli ultimi ad andare via.

Collaboriamo con realtà territoriali e partner per creare una rete che ci aiuti a soddisfare i bisogni dei minori, garantire i loro diritti e ascoltare la loro voce. Miglioriamo concretamente la vita di milioni di bambini, compresi quelli più difficili da raggiungere. Save the Children, da 100 anni, lotta per salvare i bambini a rischio e garantire loro un futuro.

Il progetto Together ha previsto il coinvolgimento di circa 1.500 minori stranieri non accompagnati e neo-maggiorenni in attività di orientamento, formazione linguistica e professionale, cura del benessere psico-fisico e cittadinanza attiva sui territori di Roma, Catania e Torino.

Di questi, 120 sono stati inseriti in percorsi di autonomia lavorativa e abitativa.



“Never Alone, per un domani possibile”
s’inserisce nel quadro del programma europeo EPIM “Never Alone - Building our future with children and youth arriving in Europe”.

www.minoristranieri-neveralone.it



Save the Children
100 ANNI

Save the Children Italia Onlus

Via Volturmo 58 - 00185 Roma

tel + 39 06 480 70 01 - fax +39 06 480 70 039

info.italia@savethechildren.org

www.savethechildren.it

